

LUISS



Dipartimento di Impresa
e Management

Cattedra di Storia dell'Economia e dell'Impresa

L' Evoluzione del sistema bancario: dai sistemi bancari nazionali alla digitalizzazione

Prof. Vittoria
Ferrandino
RELATORE

Andrea Savo
Matr. 270281
CANDIDATO

Anno Accademico 2023/2024

.

*Ai miei genitori e alla mia famiglia
a cui sarò eternamente grato per le opportunità e il supporto che mi hanno
dato.*

*A Giovanni, Riccardo, Luciano e Luigi
che mi sono sempre stati accanto durante tutto il mio percorso.*

*A Lucia,
un fondamentale punto di riferimento, che mi ha aiutato tanto a crescere.*

*A Francesco,
un fratello acquisito.*

*A Sunny,
una spalla, un supporto, un'amica a cui sarò perennemente grato*

A me.

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1: L'AVVENTO DEL SISTEMA BANCARIO MODERNO	6
1.1 La Moneta e la sua evoluzione	6
1.2 La prima Banca Centrale	9
1.3 Altrove in Europa.....	11
1.3.1 Banca di Francia	13
1.3.2 Banca di Germania	13
1.3.3 Banca d'Italia.....	14
1.4 Prime forme di regolamentazione.....	16
CAPITOLO 2: IL SISTEMA BANCARIO: L' IMPATTO DELLE GUERRE MONDIALI	18
2.1 Gli effetti della Prima Guerra Mondiale	18
2.2 Tentavi di ripresa	20
2.3 La crisi dell'economia mondiale	22
2.4 Crisi bancaria	25
2.5 L' Italia da vicino	27
2.6 Il nuovo sistema monetario internazionale e il ruolo delle banche	29
2.7 Despecializzazione e concentrazione	33
2.8 Liberalizzazione e globalizzazione	36
CAPITOLO 3: IL PROCESSO DI DIGITALIZZAZIONE	40
3.1 Le origini del pagamento "coinless"	40
3.2 La Digital Transformation	42
3.3 Opportunità e ostacoli: impatto sul settore bancario.....	43
3.4 Le Fintech	46
3.5 Blockchain criptovalute e Bitcoin	49
CONCLUSIONE.....	53
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA	54

INTRODUZIONE

L'evoluzione del sistema bancario rappresenta uno dei fenomeni più significativi e complessi della storia economica mondiale. Partendo dall'Ottocento, il sistema bancario ha attraversato numerose trasformazioni, dettate da cambiamenti socio-economici, innovazioni tecnologiche e politiche regolatorie, fino ad approdare all'era della digitalizzazione odierna. Questo percorso di mutamento riflette non solo l'adattamento delle istituzioni finanziarie ai nuovi contesti economici e tecnologici, ma soprattutto al ruolo cruciale che queste svolgono nel supportare la crescita economica e nel garantire la stabilità del sistema finanziario globale.

Le banche hanno rappresentato, dal principio, un pilastro fondamentale nell'economia di un Paese, riflettendone la solidità e la stabilità finanziaria. La storia economica di una nazione può essere, infatti, delineata attraverso la robustezza del suo sistema bancario. Fin dall'antichità, esistevano entità che svolgevano funzioni simili a quelle delle moderne istituzioni finanziarie, operando come istituti di credito, cambiavalute o portavalori.

Il ruolo delle banche si è evoluto significativamente nel corso del tempo, adattandosi alle esigenze delle diverse epoche. Se inizialmente l'attenzione era rivolta principalmente al singolo cliente, con il tempo si è sviluppata una stretta interazione tra banche e imprese, indipendentemente dalle dimensioni di quest'ultime. Le banche sono diventate fondamentali nel finanziare il processo di sviluppo delle imprese, utilizzando i depositi dei clienti privati per fornire i necessari capitali.

Quest'evoluzione non ha riguardato solo un cambiamento di focus dovuto al progresso tecnologico e all'espansione socio-economica, ma ha interessato anche il funzionamento interno e le logiche processuali delle banche stesse. Le istituzioni bancarie hanno continuamente aggiornato le proprie operazioni e routine funzionali, adeguandosi all'avanzamento delle tecnologie informatiche per mantenere l'efficienza e rispondere alle nuove sfide del mercato.

L'obiettivo principale di questa tesi è tracciare un quadro esaustivo dell'evoluzione del sistema bancario dall'Ottocento ai giorni nostri, analizzando le fasi cruciali e i principali cambiamenti che hanno caratterizzato questo percorso.

La tesi utilizza un approccio storico-economico, basato sull'analisi di fonti secondarie quali libri, articoli accademici, rapporti istituzionali e documenti storici. Quest'approccio permette

di comprendere le dinamiche di lungo periodo e di identificare continuità e discontinuità nel processo evolutivo del sistema bancario.

La tesi è strutturata in tre capitoli principali:

L'Avvento del Sistema Bancario Moderno: esplora l'espansione economica durante la Rivoluzione Industriale, la nascita delle banche centrali e delle grandi banche commerciali, e le crisi bancarie del XIX secolo con le relative regolamentazioni.

Il Sistema Bancario tra le Due Guerre Mondiali e il Dopoguerra: analizza gli effetti delle due Guerre Mondiali, la Grande Depressione, le riforme bancarie e l'internazionalizzazione del sistema bancario.

La Digitalizzazione dei Servizi Bancari: focalizza sull'introduzione dei primi sistemi informatici, il banking online, il mobile banking, le fintech e le nuove sfide regolamentari e di sicurezza nella digital age.

Le conclusioni offriranno una sintesi dell'evoluzione del sistema bancario, mettendo in luce le principali trasformazioni e continuità storiche, l'impatto della digitalizzazione e le prospettive future del settore.

CAPITOLO 1: L'AVVENTO DEL SISTEMA BANCARIO MODERNO

1.1 La Moneta e la sua evoluzione

Per una comprensione soddisfacente dei moventi che hanno portato alla nascita e allo sviluppo del sistema bancario, è necessario fare un breve excursus storico riguardante lo strumento alla base dell'intero organismo: la moneta.

*“...Quando per soddisfare i bisogni si cominciò a fare ricorso a fonti straniere importando le cose mancanti ed esportando quelle in eccesso, entrò necessariamente in uso una moneta. Infatti, non tutte le cose per natura necessarie erano di facile trasporto: perciò per facilitare gli scambi si convenne di dare e accettare un qualcosa che, oltre ad essere utile di per sé, possedesse il vantaggio di essere facilmente impiegabile per le necessità della vita, come il ferro o l'argento o anche qualche altro materiale... Tutto ciò che è oggetto di scambio deve essere in qualche modo commensurabile. A questo scopo è stata inventata la moneta, che è divenuta una sorta di termine medio, dato che misura tutto ”.*¹

Dalle parole di Aristotele si evince il concetto di scambio, ossia l'atto di trasferire beni, servizi o denaro da una persona o entità a un'altra e il bisogno immane di facilitarne la realizzazione mediante uno strumento facilmente impiegabile e commensurabile rispetto alla merce o ai metalli preziosi.

*“...Se in un certo momento non abbiamo bisogno di nulla, la moneta è una sorta di garanzia che gli scambi saranno possibili anche in futuro, quando saranno necessari. Anche la moneta subisce l'inconveniente di non avere sempre lo stesso potere d'acquisto; tuttavia, il suo valore tende a rimanere piuttosto stabile...”.*²

Sin dall'età classica, intorno al 350 A.C, le principali funzioni della moneta erano già state ben delineate dal filosofo più importante del pensiero occidentale; moneta come strumento di pagamento, unità di conto e riserva di valore.

Il controllo della coniazione delle monete fu di esclusiva competenza dello Stato, che mediante l'effigie del sovrano su una delle facce, garantiva il mero valore del denaro.

Lo Stato assunse il controllo esclusivo della coniazione delle monete, realizzate con metalli preziosi, il cui valore era garantito dall'immagine del sovrano impressa su una delle due facce.

¹ Aristotele, Politica, I, 1257a

² Aristotele, Etica Nicomachea, V, 1133

Tuttavia, l'uso delle monete in metallo prezioso comportava una serie di onerosi costi: quando l'oro veniva utilizzato per coniare monete, non poteva essere impiegato per altri scopi, come l'oreficeria, rappresentando così un costo d'opportunità. Inoltre, vigilare su grandi quantità di monete in metallo prezioso implicava costi di sicurezza significativi e, senza dubbio, il peso specifico del materiale non agevolava i trasporti e il commercio, che, specialmente fino all'età del mercantilismo, era la “sorgente delle finanze”³, generando elevati costi di trasmissione. Inoltre, pagare con monete appartenenti a diversi sistemi monetari, rendeva necessario accertarne il valore effettivo, cagionando costi d'informazione.

Oltre a questi inconvenienti pratici, le fluttuazioni del valore dei metalli, l'espansione del commercio e il continuo aumento del volume degli scambi economici resero necessaria una transizione verso una forma di moneta non legata al valore e alla disponibilità dei metalli preziosi. Per tale ragione nacque la cartamoneta, inventata dai cinesi. Le prime testimonianze risalgono al XIII, ma non si può escludere che in precedenza questo strumento fosse già stato utilizzato.⁴

Alla fine del XIV secolo, orafi e mercanti iniziarono ad emettere, con notevole frequenza, delle ricevute su carta in cambio del metallo prezioso depositato presso le loro casse. Queste ricevute, dette "note del banco" dichiaravano il valore del deposito e riconoscevano al possessore la promessa di restituzione. Depositare il metallo prezioso era molto conveniente, perché gli orafi-banchieri erano esperti nella prevenzione dei furti, nella custodia dei valori e nel loro trasferimento.

La rete d'affari organizzata dagli orefici-banchieri (goldsmiths) e i vari strumenti di credito da essi sviluppati eliminavano i rischi e i costi del trasporto del metallo prezioso. Durante i viaggi, era sufficiente portare con sé i documenti rilasciati dal banchiere e consegnarli al suo corrispondente per incassare il corrispettivo in metallo prezioso, disponibile senza necessità di trasporto.

Proprio da queste “note di banco”, o goldsmith's notes, che deriva il termine banconota. I vantaggi delle banconote divennero evidenti: i pagamenti potevano essere effettuati semplicemente trasferendo la banconota da una persona all'altra, senza richiedere l'effettivo trasferimento delle monete metalliche equivalenti. Questo nuovo sistema era efficace ed

³ Luigi XIV, Jean-Baptiste Colbert

⁴ Banca d' Italia, Cartamoneta

efficiente. Con il passare del tempo, la domanda di conversione delle banconote diminuì progressivamente e la cartamoneta divenne la principale forma di pagamento.

*“E sí⁵ vi dico che tutte le genti e regioni che sono sotto sua signoria si pagano di questa moneta d’ogne mercatantia di perle, d’oro, d’ariento, di pietre preziose e generalmente d’ogni altra cosa. E sí vi dico che la carta che si mette per diece bisanti, no ne pesa uno; e sí vi dico che piú volte li mercatanti la cambiano questa moneta a perle e ad oro e a altre cose care... li mercatanti le pigliano volentieri, perché le spendono per tutto il paese.”*⁶

A differenza delle monete in metallo prezioso, le banconote erano e sono ancora oggi realizzate in carta. Esse non contengono il valore intrinseco, ma lo rappresentano simbolicamente. Le banconote e le monete avevano e hanno tuttora potere liberatorio, vale a dire che, utilizzandole per effettuare un pagamento, l'acquirente soddisfa completamente il suo obbligo nei confronti del venditore, senza dover nulla di più. Tuttavia, in principio, l'emissione di tali biglietti di banca non apparteneva in modo esclusivo ad un determinato intermediario finanziario, ma ad una pluralità di banche. Alcune di queste operavano con minore cautela rispetto ad altre, emettendo volumi di banconote maggiori rispetto ai depositi di metallo prezioso detenuti, rischiando così di non poter soddisfare le richieste di conversione. Per gli operatori economici, valutare l'affidabilità delle banconote emesse dai vari istituti bancari, risultava complesso. Le crisi bancarie che si susseguirono portarono gradualmente, in tutti i Paesi, all'istituzione del monopolio sull'emissione delle banconote: tale attività divenne una prerogativa esclusiva di una banca particolare, la Banca Centrale.

*“L’utilità del Banco è la facilità del pagamento renduto esente dal trasporto e da altri rischi e la sicurtà della custodia divenuta infinitamente maggiore che nelle casse proprie o de’ privati”*⁷

⁶Marco Polo, Il Milione, Capitolo 95

⁷ Ferdinando Galiani, Della Moneta, Libro IV, Napoli, 1780

1.2 La prima Banca Centrale

La Banca Centrale, in passato, aveva l'obbligo di convertire su richiesta le banconote in metallo prezioso, poiché queste erano ancora considerate sostitutive dell'oro. Una traccia storica di quest'obbligo di conversione - anche molto tempo dopo la sua abolizione - è rimasta visibile per lungo tempo: fino a tempi recenti, infatti, le banconote riportavano la dicitura "pagabili a vista al portatore", ovvero convertibili dalla Banca Centrale a chiunque presentasse il biglietto. Le Banche Centrali sono state originariamente create per fornire stabilità finanziaria, gestire il debito pubblico ed emettere valuta. Nel corso del tempo, le loro funzioni si sono espanse per includere la politica monetaria e la regolamentazione del sistema bancario.⁸

La capacità di estinguere l'obbligo del debitore nei confronti del creditore fu conferita alle banconote dalla legge, motivo per cui furono definite "moneta legale". Tale principio è reso concreto ed effettivo grazie al monopolio sull'emissione conferito alle Banche Centrali, che rafforza la fiducia del pubblico nella moneta.

La fiducia si basa, da un lato, sulla stabilità del valore della moneta che le banche centrali perseguono attraverso la gestione della politica monetaria; dall'altro, sulle caratteristiche fisiche delle banconote, che devono essere difficili da falsificare ma facili da riconoscere come autentiche.

Con l'evoluzione degli scambi commerciali e la necessità di non utilizzare esclusivamente il denaro contante, è emersa la "moneta bancaria", basata sulle registrazioni delle varie operazioni su conti detenuti presso le banche commerciali. Il perfezionamento del pagamento richiedeva strumenti e procedure che consentissero al titolare del conto di impartire alla propria banca l'ordine di trasferire denaro al destinatario del pagamento. Questi strumenti e procedure si sono sviluppati in diverse forme: assegni bancari e circolari, bonifici e giroconti, che saranno oggetto di analisi in seguito.

La prima Banca Centrale moderna fu la Banca d'Inghilterra, fondata nel 1694, creata per raccogliere fondi per finanziare la guerra contro la Francia. A differenza delle banche commerciali che venivano create principalmente per il profitto privato, la Bank of England aveva una missione pubblica sin dalla sua origine. La Banca d'Inghilterra ebbe, quindi, il compito di gestire il debito pubblico, vedendosi conferita una posizione centrale nel sistema finanziario e, a partire dal febbraio del 1709, divenne l'unica emittente di banconote (banknotes) in Inghilterra. Il primo prestito ammontava a 1,2 milioni di sterline, con un tasso d'interesse dell'8% e, in cambio di quest'ultimo, la banca ottenne il diritto di emettere

⁸ Goodhart, C. A. E. (1988). *The Evolution of Central Banks*, p. 15

banconote fino a quell'importo. Queste rappresentavano il primo esempio d'aumento della circolazione ottenuto con l'emissione di moneta fiduciaria, siccome i "biglietti" non erano garantiti da un deposito, come avveniva con i goldsmith, ma da un vero e proprio credito verso lo Stato. All'inizio, le banconote avevano solo un *corso fiduciario*, ciò significava che nessuno era obbligato ad accettarle. La loro accettazione da parte della gente si basava esclusivamente sulla fiducia nella promessa della banca emittente di convertirle in moneta metallica in qualsiasi momento. Successivamente, man mano che le banconote diventavano più diffuse, ottennero anche il *corso legale* per legge, conferendo loro il potere di estinguere qualsiasi debito, rendendo quindi obbligatoria la loro accettazione. Infine, quando le banche emittenti non disponevano di riserve sufficienti per garantire il cambio delle banconote emesse, una legge poteva imporre il *corso forzoso* per un periodo limitato. Ciò significava che le banconote dovevano essere accettate come pagamento senza la possibilità di convertirle in moneta metallica.

La fondazione della Banca d'Inghilterra nel 1694 segnò un momento cruciale nella storia della finanza britannica, fornendo al governo una fonte affidabile di fondi e stabilizzando il sistema monetario della nazione.⁹

Per quanto concerne la sua solidità, derivante dalle molteplici innovazioni e dall'adattamento al contesto socio-economico del tempo, essa ha guidato l'evoluzione nel settore bancario, introducendo nuovi strumenti finanziari, riformando le sue operazioni e la sua struttura, adattandosi alle esigenze di un'economia in sviluppo e fungendo da modello in tutt'Europa. Si contraddistinse nella governance per organizzazione e trasparenza e, per quanto concerne la supervisione bancaria, stabilì precedenti nella regolamentazione delle banche commerciali, un ruolo che altre banche centrali adottarono per mantenere la stabilità del sistema bancario e proteggere i depositanti.

La Banca d'Inghilterra divenne rapidamente la pietra angolare del sistema finanziario britannico e la sua influenza si estendeva ben oltre la semplice fornitura di capitale allo Stato, modellando lo sviluppo delle moderne pratiche bancarie.¹⁰

Nonostante il significativo e immenso impatto che i britannici hanno apportato al Sistema Bancario Europeo, l'archè del concetto di centralità politica-economica di un intermediario finanziario è da assegnare alla penisola scandinava. Fu fondata nel 1668 la Sveriges Riksbank,

⁹ Clapham, J. (1944). The Bank of England: A History, Vol. 1, p 12

¹⁰ Clapham, J. (1944). The Bank of England: A History, Vol. 1, p. 15

comunemente nota come Banca di Svezia, la più antica banca centrale del mondo. La sua costituzione fu dovuta alla messa in liquidazione della Stockholms Banco, fondata nel 1656 da Johan Palmstruch, causata da problemi di gestione e dall'emissione eccessiva di banconote non coperte da riserve sufficienti. Tuttavia, questi biglietti furono i primi ad avere le caratteristiche dei moderni biglietti di banca, vale a dire: non erano rilasciati in conseguenza di un deposito; erano in cifra tonda su modelli stampati, in cui solo il numero di serie, la data e le firme erano manoscritti; si trasferivano con la semplice consegna ad altri, senza bisogno di girate.¹¹ Il Parlamento svedese, in seguito al fallimento, decise di fondare una nuova banca, la Riksbank, che sarebbe divenuta la Sveriges Riksbank, destinata ad essere più stabile e responsabile nella gestione del denaro. La Riksbank è stata pioniera nell'introduzione di strumenti di politica monetaria moderna, utilizzando tassi d'interesse e operazioni di mercato aperto per controllare l'inflazione e stabilizzare l'economia. La sua esperienza nel gestire la moneta e garantire la stabilità finanziaria ha influenzato la struttura e le politiche di molte altre istituzioni.

1.3 Altre in Europa

Nel Settecento, un vero sistema bancario, inteso come una rete di banche che soddisfacesse tutte le esigenze degli operatori economici e dello Stato, non esisteva in nessun paese, ad eccezione dell'Inghilterra, della Scozia e della Svezia. In Inghilterra, oltre alla Banca d'Inghilterra, che era strettamente legata al governo e gli concedeva frequenti anticipazioni, esistevano, intorno al 1750, una ventina di banche a Londra, note come city banks e circa una dozzina di banche nelle province e nel Galles, denominate country banks. D'altro canto in alcuni paesi, come Spagna, Francia, Germania e specialmente in Italia, esistevano i Monti di pietà, istituiti a partire dal Quattrocento dai Francescani con l'obiettivo di combattere l'usura. Queste istituzioni offrivano piccoli prestiti su pegno a persone bisognose, richiedendo un modesto tasso d'interesse in cambio. I Monti frumentari, particolarmente diffusi nelle aree rurali, fornivano anch'essi prestiti su pegno, ma invece di denaro, prestavano grano per la semina ai contadini che dovevano restituire dopo il raccolto, maggiorato di un tanto a titolo di interesse.¹² Questi Paesi definiti come ritardatari o second comers, in confronto con il precoce decollo industriale ed economico inglese poterono godere di quelli che lo storico Alexander Gerschenkron ha definito vantaggi dell'arretratezza¹³. I paesi ritardatari

¹¹ Moneta e banche attraverso i secoli, Ennio De Simone, p 71

¹² Moneta e banche attraverso i secoli, Ennio De Simone, p 50

¹³ Storia dell'Economia dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica

nell'industrializzazione avevano il vantaggio di poter adottare le innovazioni tecnologiche già sperimentate dalla Gran Bretagna. Tuttavia, dovevano affrontare la sfida di raggiungere rapidamente il livello del paese leader, richiedendo grandi sacrifici da parte dei lavoratori e consumatori, un processo noto come "catching up". Secondo Gerschenkron, mentre la Gran Bretagna disponeva di prerequisiti per lo sviluppo, i paesi privi di tali condizioni dovettero ricorrere a "fattori sostitutivi" come le banche e lo Stato, che sostennero e promossero l'iniziativa privata, permettendo loro di accelerare lo sviluppo economico.

Paesi	1700	1820	1870
<i>Gran Bretagna</i>	100	100	100
Francia	70	58	54
Germania	64	50	52
Stati Uniti	38	59	70
Italia	78	53	43
Paesi Bassi	150	86	79
Belgio	81	62	77

Fonte: Dati tratti da A. Maddison, L' economia mondiale. Una prospettiva millenaria, Milano 2005

Nel secolo della Prima Rivoluzione Industriale, i perfezionamenti nel campo dell'attività bancaria furono numerosi:

- la banca privata si estese in maniera esponenziale, nella forma di società a responsabilità illimitata e dell'accomandita, oltre che nella forma di impresa individuale;
- le banche di emissione, come la Bank of England e la Banque de France, sorta per volontà di Napoleone, furono chiamate a svolgere una funzione delicata in una realtà a corto di mezzi di pagamento e che non poteva rinunciare alle opportunità che si presentavano;
- nacquero nuove istituzioni creditizie, in particolare in due campi, ossia il credito ipotecario e la raccolta e l'impiego del risparmio di famiglie e PMI, gestito dalle casse di risparmio.¹⁴

¹⁴ Ibidem

1.3.1 Banca di Francia

La fondazione della Banca di Francia (Banque de France) nel 1800 fu un fattore significativo per lo sviluppo economico, siccome nel corso del Settecento l'attività bancaria aveva avuto un limitato sviluppo. Napoleone, nonostante non prediligesse la figura del banchiere, sostenne la creazione della Banca di Francia, definita banca pubblica dallo statuto in quanto "diffondeva moneta ausiliare", ossia banconote. Nacque come una società privata, tuttavia Napoleone la sottopose al controllo statale, riservandosi la nomina del governatore e dei due sotto governatori. La banca contribuì a diffondere l'uso delle banconote, considerando che a partire dal 1803 fu emanata una legge che le concesse il monopolio di emissione per quindici anni e costrinse le altre banche a ritirare i propri biglietti, ciò nonostante, i francesi rimasero a lungo diffidenti, preferendo la tradizionale moneta metallica. Benché fosse soggetta al controllo governativo, la banca rimase una società privata, controllata da alcune centinaia di azionisti, principalmente banchieri, che facevano parte dell'élite finanziaria nota come "alta banca" (haute banque). La banca nazionale francese svolse un ruolo vitale durante e dopo la guerra franco-prussiana, fornendo il supporto finanziario necessario per lo sforzo bellico, gestendo le conseguenze economiche della sconfitta e contribuendo alla stabilizzazione e alla ripresa dell'economia francese. La sua capacità di emettere banconote e gestire le riserve finanziarie fu cruciale in un periodo di grande instabilità, rendendo la Banca di Francia un pilastro fondamentale del sistema economico e finanziario francese durante questo periodo tumultuoso, non a caso ad essa guardarono parecchi Paesi Europei, fra cui l'Italia.

1.3.2 Banca di Germania

L'altro lato della medaglia favorì lo straordinario sviluppo della Germania che, oltre alla raggiunta unificazione, beneficiò dell'annessione dell'Alsazia e della Lorena, del ruolo svolto dal sistema bancario, dai trasporti e dal dumping.

Le banche ebbero un ruolo primario nel sostenere la crescita economica, collaborando con lo Stato per fungere da fattore sostitutivo dei prerequisiti dello sviluppo descritti da Gerschenkron. Poiché la Germania non disponeva dei capitali necessari per finanziare il proprio sviluppo, le banche svolsero una funzione cruciale raccogliendo i risparmi dei cittadini e indirizzandoli verso il finanziamento industriale. Dopo la realizzazione nel 1834 dell'unione doganale, lo Zollverein, alla quale aderirono quasi tutti gli Stati tedeschi, il commercio crebbe d'intensità. Fu evidente che il problema derivasse dal fatto che ogni Stato aveva un proprio sistema monetario

e nel 1837 fu adottato il fiorino d'argento fra gli Stati del Sud, mentre nel 1857 il tallero fra quelli del Nord. Al vertice del sistema bancario fu istituita la Reichsbank (Banca dell'Impero) nel 1875, con il compito di regolare l'emissione della nuova moneta, il marco. Questa valuta, introdotta dopo l'unificazione tedesca, fu ancorata all'oro grazie all'indennità di guerra imposta alla Francia, permettendo alla Germania di adottare il gold standard.

Le numerose banche nate in quel periodo erano tutte definite come banche miste. Queste istituzioni favorirono la formazione di società industriali, con le quali stabilirono relazioni molto strette, acquisendo parte delle loro azioni e inserendo propri rappresentanti nei consigli d'amministrazione delle nuove società. Le quattro banche principali, note come banche D per via delle loro iniziali (Deutsche Bank, Dresdner Bank, Darmstädter Bank e Disconto Gesellschaft), formarono potenti gruppi bancari. Accanto a queste, operavano numerose banche provinciali, anch'esse con funzioni di banche miste, numerosi banchieri privati, spesso collegati alle principali istituzioni di credito, e le banche cooperative, nate proprio in Germania e che riscossero un grande successo.

1.3.3 Banca d'Italia

L'Italia, che fino al Rinascimento era stata una delle regioni più sviluppate d'Europa, conobbe uno slancio industriale soltanto fra la fine del XIX secolo e la Prima Guerra Mondiale. Il suo sistema bancario, infatti, si formò con lentezza e risentì per molti anni, anche dopo l'unificazione, dell'antico frazionamento. I problemi più significativi erano la lenta crescita della popolazione, che non consentì di dare un impulso alle attività produttive, la scarsità di risorse minerarie, l'inadeguatezza del sistema dei trasporti e l'assenza di un mercato Nazionale, complementariamente alla mancanza di un'unione monetaria. Quest'ultima avvenne solo nel 1862 con la lira italiana, ma impiegò molto tempo a sostituire definitivamente le precedenti monete, soprattutto nel Mezzogiorno, che veniva sempre descritto come “un gravissimo problema”¹⁵, per arretratezza e inadeguatezza.

La moneta cartacea era poco diffusa e il compito di metterla in circolazione spettava a tre banche di emissione: Banca Nazionale Sarda, Banca Toscana di Credito e Banca Nazionale Toscana. A queste si aggiunsero altri due istituti, il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia e dopo l'annessione di Roma, avvenuta nel 1870, anche la Banca Romana.

¹⁵ Luigi Fiore, Controstoria dell'unità d'Italia,

Il tentativo di creare un unico grande istituto di emissione, simile alla Banca di Francia, fu provato più volte dopo l'Unità d'Italia, ma fallì a causa della resistenza degli interessi economici locali e dal mantenimento di una pluralità d'istituti d'emissione. Non a caso la sfrenata concorrenza fra le banche d'emissione e la mancanza di coordinamento fra di loro, insieme alla cosiddetta febbre edilizia, dovuta a imprese edilizie e costruttori improvvisati, causarono una crisi a ridosso dei due secoli. Per quanto concerne gli immobili, le abitazioni costruite superarono la capacità di assorbimento del mercato e molte di esse cominciarono a rimanere invendute, di conseguenza alcune centinaia di cantieri chiusero e molti operai rimasero disoccupati, provocando gravi difficoltà a banche e società finanziatrici. Simultaneamente, vennero svolte diverse indagini da cui emersero falsi in bilancio da parte del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia e della Banca Romana che aveva perfino tentato di mettere in circolazione biglietti con numero di serie duplicati. Ciò evidenziò il dissesto del sistema finanziario e la gravità della crisi bancaria.

Il riordinamento degli istituti di emissione¹⁶ fu raggiunto solo nel 1893, quando dalla fusione della Banca Nazionale del Regno d'Italia, con la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di Credito, nacque la Banca d'Italia.

L'obiettivo principale della nuova istituzione era di centralizzare e stabilizzare l'emissione di moneta, rafforzando la fiducia nel sistema bancario italiano e fornendo un supporto più efficace all'economia Nazionale. La legge del 1893 fissò, per la prima volta, le operazioni che le banche d'emissione potevano svolgere: accettare depositi in conto corrente fino ad un certo ammontare, scontare cambiali con almeno due firme e scadenza non superiore ai quattro mesi, scontare Buoni del Tesoro, note di pegno dei magazzini generali e cedole di titoli di Stato o garantiti dallo Stato, concedere anticipazioni su titoli di Stato e assumere le ricevitorie provinciali delle imposte dirette.¹⁷

Tra le funzioni preminenti della Banca d'Italia, rientravano:

1. **Emissione di Banconote:** la Banca d'Italia, nel 1926, ottenne il monopolio sull'emissione di banconote, unificando e stabilizzando il sistema monetario;
2. **Prestatore di Ultima Istanza:** la banca assunse il ruolo di prestatore di ultima istanza, fornendo liquidità alle banche commerciali in difficoltà per prevenire crisi finanziarie;

¹⁶ Moneta e banche attraverso i secoli, Il sistema bancario italiano, Ennio de Simone.

¹⁷ Ibidem

3. **Regolamentazione Bancaria:** la Banca d'Italia divenne l'organo di supervisione e regolamentazione delle banche commerciali, garantendo la stabilità del sistema finanziario;
4. **Politica Monetaria:** la gestione della politica monetaria italiana fu centralizzata nella Banca d'Italia, che utilizzò strumenti come i tassi d'interesse e le riserve obbligatorie per controllare l'inflazione e stabilizzare l'economia.

Questa, simultaneamente all'operato della Banca Commerciale Italiana (Comit), del Credito Italiano (Credit) e della Società Bancaria Italiana, le nuove grandi banche di tipo misto, ebbero un ruolo fondamentale nel decollo del secondo Governo di Giolitti, per i finanziamenti che assicurarono alle industrie locali.

1.4 Prime forme di regolamentazione

Le prime forme di regolamentazione bancaria emersero in risposta alle crisi economiche e finanziarie che caratterizzarono il XIX secolo. Queste misure furono cruciali per stabilizzare il sistema finanziario, proteggere i depositanti e prevenire future crisi. Nonostante i danni causati dalle crisi bancarie, la prevalenza del pensiero liberale rappresenta la ragione principale del ritardo nell'implementazione di regolamentazioni per l'attività bancaria. In campo finanziario, questa corrente di pensiero ha trovato espressione nella teoria del “*free banking*”, secondo cui: i) non vi sarebbe alcun motivo per ritenere che istituzioni non regolamentate non debbano realizzare condizioni ottimali in termini di efficienza operativa, allocativa e di stabilità; ii) i costi e le inefficienze della regolamentazione risulterebbero superiori ai benefici attesi dalla stessa; iii) un'eccessiva azione regolamentare può comprimere l'iniziativa imprenditoriale degli operatori, abbassando in misura considerevole il livello di concorrenza all'interno del sistema¹⁸. Il modello moderno di divisione del lavoro, in cui la Banca Centrale detiene il monopolio sull'emissione delle banconote mentre le banche commerciali si occupano della raccolta dei depositi, si affermò solo gradualmente.

Inizialmente, né la Banca Centrale né altri enti pubblici esercitavano funzioni di vigilanza. L'unico strumento ampiamente utilizzato per prevenire le crisi bancarie e impedire che queste si trasformassero in crisi sistemiche era l'offerta di credito, come prestatore di ultima istanza (lender of last resort) alle banche che erano illiquide ma ancora solvibili.

¹⁸ L'evoluzione della regolamentazione bancaria dall'Ottocento ad oggi, Antonio Pezzuto, Magistra Banca e Finanza

La prima vera forma di regolamentazione bancaria fu realizzata nel Regno Unito; dove si potrebbe cercare l'origine di queste innovazioni finanziarie se non nell'isola che ha visto la nascita del moderno sistema bancario.

Fu principalmente la scuola monetaria a ispirare il Bank Charter Act del 1844, noto anche come Peel Act, dal nome del primo ministro Robert Peel. La legge tendeva, sostanzialmente, a due scopi: regolare la circolazione fiduciaria e far diminuire gradualmente il numero delle banche di emissione. La Banca d'Inghilterra avrebbe potuto emettere biglietti senza obbligo di riserva metallica fino a 14 milioni di sterline, garantiti da titoli, in maggioranza titoli di Stato.¹⁹ Le altre banche autorizzate a emettere banconote, costituite da circa settanta joint-stock banks e poco più di duecento altre banche, potevano mantenere tale diritto per un importo corrispondente alla loro circolazione di biglietti prima dell'introduzione della nuova legge, senza possibilità di aumentare tale importo. Da quel momento in poi, non sarebbe stato più possibile costituire nuove banche di emissione e, qualora quelle esistenti avessero cessato di esercitare questo diritto, lo avrebbero perso definitivamente. In sostanza, con la legge del 1844, la Bank of England andava assumendo sempre più chiaramente la funzione di prestatore d'ultima istanza, dato che ad essa si rivolgevano alle altre banche in caso di necessità. Tale legge, inoltre, rese i biglietti della Banca d'Inghilterra sicurissimi, quanto alla loro convertibilità, ma limitati per via delle restrizioni previste. Tuttavia, in un paese che stava attraversando una significativa trasformazione industriale e che aveva sempre sofferto di una carenza di mezzi di pagamento, l'uso degli assegni si diffuse rapidamente come soluzione per ovviare alla relativa scarsità di banconote. La sterlina, grazie alla sua stabilità, riuscì a diventare sempre più la valuta per i pagamenti internazionali, universalmente accettata in ogni parte del mondo.

¹⁹ Moneta e banca attraverso i secoli, Ennio De Simone, La prima rivoluzione industriale (1750-1850)

CAPITOLO 2: IL SISTEMA BANCARIO: L' IMPATTO DELLE GUERRE MONDIALI

2.1 Gli effetti della Prima Guerra Mondiale

Gli anni compresi tra il 1914 e 1939 furono caratterizzati da una Guerra Mondiale (1914-1918), da un'onerosissima crisi di Borsa (1929) e da una Grande Depressione (1929-1932), che fu possibile considerare conclusa solo con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

All'indomani della fine della Prima Guerra Mondiale, l'Europa si trova in una situazione disastrosa. Oltre alle perdite umane, stimate tra 15 e 17 milioni di vittime, senza contare quelle causate dalle epidemie post-belliche come l'influenza spagnola, vasti territori in Belgio, Italia, Francia e Polonia furono devastati, con migliaia d'edifici e fabbriche ridotti in macerie. La questione dei debiti e delle riparazioni di guerra era un altro problema critico. I "debiti interalleati" erano i prestiti forniti principalmente dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna ai loro alleati, mentre le "riparazioni" erano i risarcimenti che le potenze vincitrici imposero agli sconfitti. Il trattato di Versailles del 1919, uno dei trattati di pace che pose fine alla Prima Guerra Mondiale, richiese che i debiti fossero saldati, mentre le potenze europee vincitrici contavano sulle riparazioni dalla Germania. La Francia fu particolarmente esigente riguardo all'ammontare delle riparazioni, imponendo alla Germania di pagare per i danni materiali, le pensioni ai familiari dei soldati caduti e i prestiti del Belgio per la guerra.

Il 27 marzo 1921 fu annunciato che la Germania doveva pagare una somma di 132 miliardi di marchi oro come risarcimento di guerra. La Francia mirava a umiliare e controllare la Germania, considerandola l'unica responsabile della guerra e cercando di impedire il suo recupero economico e militare. Questa politica di dure misure finì per far infuriare il popolo tedesco, alimentando il desiderio di vendetta che facilitò l'ascesa del Partito Nazista.

Durante una conferenza a Londra, tenutasi tra aprile e maggio 1921, furono stabilite le modalità di pagamento della somma dovuta, il così chiamato "stato dei pagamenti", che disciplinava rigorosamente le condizioni di pagamento. Tuttavia, ben presto, si rivelò impossibile per il Reich elargire una cifra così elevata come aveva preannunciato l'economista Keynes nel "The economic consequences of the peace" (1921) e fu comunicato lo Stato di inadempienza.

Molti furono i tentavi dei paesi belligeranti, in primis della Germania, per sostenere le onerose spese di guerra ricorrendo all'aumento della circolazione monetaria. In Gran Bretagna e negli Stati Uniti tale circolazione raddoppiò, in Francia e in Italia quadruplicò, mentre nel Reich aumentò di quasi otto volte. Ciò portò al principale problema post-bellico, ossia l'inflazione. Lo sconsiderato aumento dei prezzi causato dell'eccessivo incremento dei costi delle materie prime e dei generi alimentari, imputabile ad una diminuzione dei raccolti in tutto il mondo e alle difficoltà della distribuzione, si tradusse in un'iperinflazione.



Fonte: Corriere della Sera, Scelte economiche, La paura dell'inflazione: timore razionale o spauracchio ingiustificato?

In Austria i prezzi si moltiplicarono per 14 mila rispetto al livello anteguerra, in Ungheria per 23 mila, in Polonia per due miliardi e mezzo, in Russia per quattro miliardi, ma niente a che vedere con la Germania dove aumentarono di mille miliardi nella fascia annua rappresentata al di sopra. Ciò portò al famoso crollo del marco tedesco.

Ad aggravare la situazione economica europea fu, durante la guerra, l'introduzione del corso forzoso alla quale si accompagnava il divieto di esportazione dell'oro. Ciò significava la possibilità per i Governi di ottenere anticipazioni di biglietti dalle banche, necessari per finanziare il conflitto, ma allo stesso tempo la fine del gold standard, ossia la fine della

convertibilità in oro della moneta. Solamente negli Stati Uniti e in Gran Bretagna tale convertibilità fu conservata.

2.2 Tentavi di ripresa

Quando il conflitto terminò, sembrava che si potesse rapidamente tornare alla normalità in tutti i settori. In ambito monetario, ciò significava ripristinare la convertibilità delle banconote e reintrodurre il gold standard. Tuttavia, durante la guerra, le riserve auree erano cresciute meno dei prezzi, rendendo insufficienti le riserve per garantire le banconote in circolazione. Nel 1922, la Conferenza monetaria internazionale di Genova propose l'adozione di un sistema chiamato "gold exchange standard". Questo sistema permetteva alle riserve delle banche di emettere di includere non solo oro, ma anche valute estere convertibili in oro, note come valute-chiave, principalmente il dollaro.

Per tornare alla convertibilità delle banconote, era necessario fermare l'inflazione e ridurre la quantità di banconote in circolazione. I governi adottarono politiche deflazionistiche, attuando sia manovre di bilancio, come il taglio delle spese e l'aumento delle imposte, sia manovre monetarie, come l'aumento del tasso ufficiale di sconto per restringere il credito. Inoltre, cercarono prestiti esteri per ricostituire le riserve auree in vista della ripresa della convertibilità.

Il governo tedesco fu il primo a stabilizzare la propria moneta, ripristinando il Reichsmark con lo stesso contenuto aureo del periodo anteguerra. Il nuovo marco divenne convertibile in monete d'oro, lingotti o valute estere, aderendo così al "gold exchange standard". La sterlina britannica, nonostante la sua inconvertibilità, continuò a essere una valuta internazionale grazie alla fiducia nei servizi finanziari del sistema inglese. Nel 1925, il Gold Standard Act ripristinò il valore anteguerra della sterlina, rendendola convertibile solo in lingotti d'oro.

Anche la Francia stabilizzò il franco nel 1926 sotto la guida del presidente del Consiglio Raymond Poincaré, che attuò una politica di austerità. Il franco Poincaré, convertibile in lingotti d'oro dal 1928, valeva circa il 20% del franco di Napoleone del 1803.

In Italia, il governo stabilizzò la lira attraverso un prestito dagli Stati Uniti e altre misure, tra cui l'unificazione dell'emissione di banconote sotto la Banca d'Italia. Mussolini annunciò nel 1926 l'intenzione di rivalutare la lira a quota 90 rispetto alla sterlina.

Un altro fronte che subì delle significative trasformazioni fu quello bancario. In linea generale furono attuati dei radicali cambiamenti nelle pratiche bancarie, in quanto i governi intervennero imponendo nuove regolamentazioni per controllare l'inflazione e stabilizzare le economie.

Le banche centrali assunsero un ruolo più centrale nella gestione delle politiche monetarie.²⁰ In alcuni paesi, le banche furono temporaneamente nazionalizzate o poste sotto controllo governativo diretto per assicurare la stabilità finanziaria.²¹

Si verificarono crisi di liquidità e fallimenti bancari a causa delle massicce richieste di prelievo dei depositanti, preoccupati per la stabilità economica. Molti istituti di credito non avevano riserve sufficienti per far fronte a queste richieste e incapaci di sostenere la pressione, dichiararono bancarotta. Ciò fu particolarmente evidente nei paesi più colpiti dalla guerra come la Germania e l'Austria. Di conseguenza si vide la necessità di riorganizzare il settore mediante modifiche strutturali come fusioni e acquisizioni portando ad un consolidamento e riducendo il numero di banche, ma creando istituzioni finanziarie più grandi e più stabili.

Inoltre, la necessità di gestire il rischio e la volatilità portò all'innovazione nel settore bancario, con lo sviluppo di nuovi strumenti finanziari: le compagnie assicurative iniziarono a sviluppare polizze specifiche per coprire i rischi finanziari, come le perdite derivanti dalle oscillazioni dei tassi di cambio e le fluttuazioni dei prezzi delle materie prime. Questi strumenti permisero alle imprese di proteggersi contro le incertezze economiche, stabilizzando i loro bilanci e facilitando la pianificazione a lungo termine, in concomitanza il mercato dei futures e delle opzioni si sviluppò ulteriormente, permettendo agli investitori di negoziare contratti per comprare o vendere asset ad un prezzo stabilito in una data futura.²²

Nel 1930, il Piano Young portò alla costituzione della prima Banca Pubblica Internazionale: la Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI), con sede a Basilea, fondata dalle Banche Centrali d'Italia, Germania, Belgio, Francia e Giappone e da un gruppo di banche statunitensi. Questa doveva favorire il trasferimento dei pagamenti delle riparazioni tedesche e mobilitare i crediti di alcuni Stati verso la Germania, ma nonostante tale funzione durò poco, a causa della fine delle riparazioni, nel 1931, non fu liquidata e tutt'oggi svolge un significativo ruolo nella cooperazione fra le banche centrali e nella stabilità finanziaria internazionale.

²⁰ Keynes, J.M. (1920). *The Economic Consequences of the Peace*. Harcourt, Brace and Howe.

²¹ Eichengreen, B. (1992). *Golden Fetters: The Gold Standard and the Great Depression, 1919-1939*. Oxford University Press.

²² Hull, J.C. (2018). *Options, Futures, and Other Derivatives*.

2.3 La crisi dell'economia mondiale

Il crack del 1929 e la successiva Depressione globale sono state le crisi più inique in termini di inattitudine e gravità, molto al di sopra di qualsiasi esperienza di crisi economica nel XIX e all'inizio del XX secolo. La crisi era ubiquitaria, interessando tutti i principali paesi capitalisti e ogni forma di attività e sfera della vita economica, senza eccezioni. Oramai, era la fine del capitalismo liberale e l'inizio di un periodo in cui il legame tra capitalismo e Stato si solidificò, con il ramo politico costretto a intervenire pesantemente nell'economia per salvare il capitalismo.

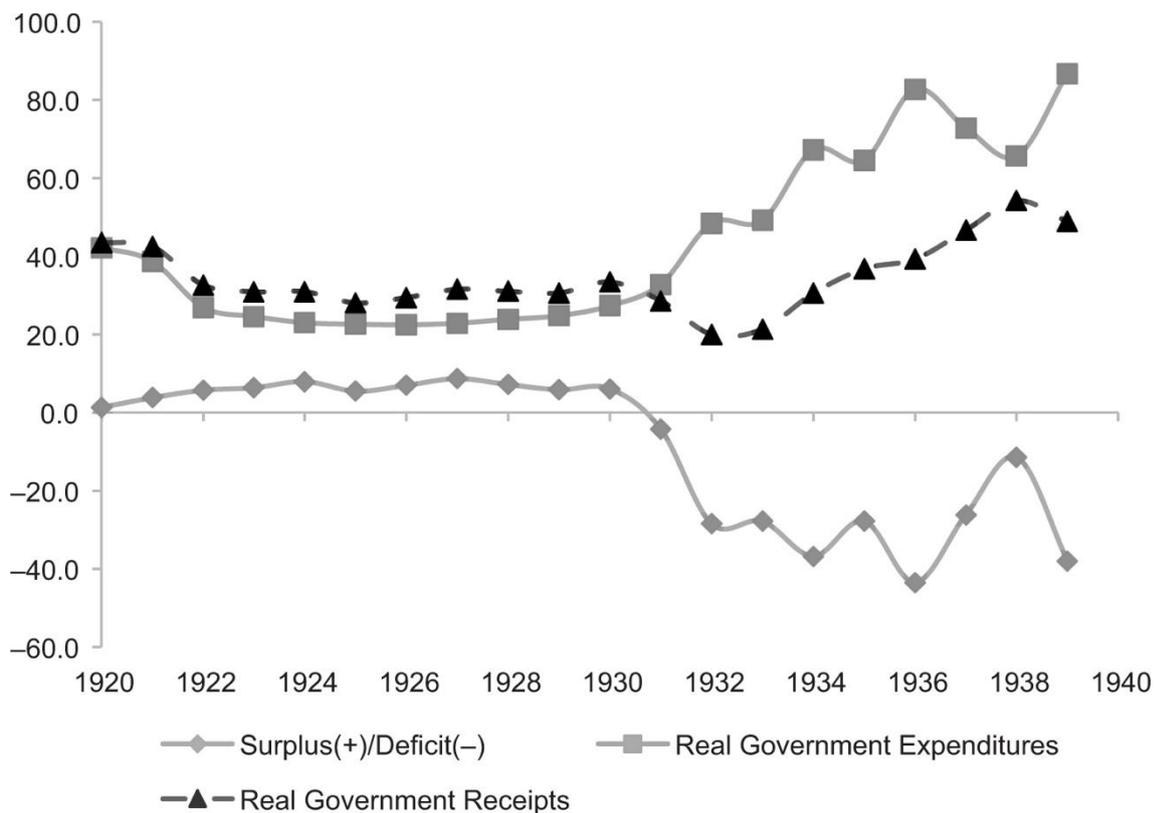
La crisi ebbe origine negli Stati Uniti, la nazione che stava sperimentando un'altra fase di prosperità economica, nei settori delle costruzioni, dell'automotive e dell'industria elettrica. Le società per azioni erano cresciute in modo significativo e c'era un'enorme ondata di agenti che traevano importanti profitti dalla speculazione azionaria. Speculavano professionisti e piccoli risparmiatori e si stima che circa un milione e mezzo di americani partecipassero attivamente alla Borsa.

Nel 1929, i primi sintomi della crisi iniziarono a emergere all'inizio di ottobre, ma il panico scoppiò il 24 ottobre, il così detto "Giovedì Nero", quando fu collocato sul mercato un blocco di quasi 13 milioni di titoli con una domanda risolutamente debole. Il crollo continuò fino al picco il 29 ottobre ("Martedì Nero") quando furono scambiati 33 milioni di titoli. I corsi caddero a strapiombo, portando ai primi fallimenti di banche e broker.

La crisi azionaria insieme a una crisi di sovrapproduzione si diffuse dal territorio americano verso gli altri Stati, intensificata dal ritiro degli investimenti americani in Europa. La domanda di beni di consumo crollò, i prezzi collassarono, la produzione diminuì in picchiata, il commercio estero calò e la disoccupazione aumentò, colpendo milioni di persone negli Stati Uniti ed Europa. La Depressione continuò fino al 1932, quando si verificò una ripresa in picchiata, che non si sviluppò in una tendenza fino al riarmo e alla Seconda Guerra Mondiale. L'urgenza con cui i governi si mossero per fronteggiare la crisi fu caratterizzata da una maggiore presenza dello stato. Il protezionismo divenne la norma, le valute deliberate furono abbassate per favorire le esportazioni, furono introdotte sovvenzioni statali per i settori in difficoltà, sussidi per i disoccupati e programmi di lavori pubblici per fornire manodopera.

Le politiche del presidente Roosevelt combaciavano perfettamente, per la prima volta, le teorie dell'economista Keynes, che verranno pubblicate ufficialmente solo nel 1936 nella sua opera

"The General Theory of Employment, Interest and Money". Lontanamente dalla scuola classica, Keynes non aveva fiducia nella capacità del mercato di autoregolarsi e riteneva che solo un assiduo intervento dello Stato fosse in grado di risollevare un'economia in crisi; laddove inoltre la domanda di beni e servizi da parte dei cittadini, essenza di un'economia sana, non si fosse rivelata sufficiente, lo Stato avrebbe dovuto sostituirci la domanda pubblica di beni e servizi, anche a costo di provocare un disavanzo pubblico (deficit spending), in modo da rilanciare i consumi, gli investimenti e l'occupazione. Ad ogni modo, la "Reconstruction Finance Corporation", fondata già nel 1932 con lo scopo di garantire aiuti finanziari a governi locali, banche, aziende ferroviarie e ad altri tipi di imprese, iniziò a far aumentare il prezzo dell'oro tramite cospicui acquisti del metallo. Il presidente era stato persuaso che questo aumento avrebbe prodotto un generale accrescimento dei prezzi in tutta l'economia. Grazie a questa e ad altre manovre, l'offerta di moneta aumentò del 48% durante gli anni '30²³. A tal proposito, alcuni studiosi sostengono che in assenza di questo stimolo esogeno, sotto forme di aumento dell'offerta monetaria, la Depressione si sarebbe rivelata ancora più grave e duratura.



Fonte: The Multiplier for Federal Spending in the States During the Great Depression
Published online by Cambridge University Press 2015

²³ Garside, W.R., "Capitalism in Crisis: International Responses to the Great Depression",

Le banche furono colpite direttamente dalla crisi, infatti molte furono chiuse o miserevolmente rianimate. I sistemi bancari tedeschi, statunitensi, italiani e belgi subirono particolari difficoltà, mentre quelli britannici e francesi godevano di una situazione migliore. Le Nazioni che avevano banche miste subirono le maggiori difficoltà e, quindi, crebbe l'avversione verso questo tipo di istituto. Le nuove leggi tra il 1933 e il 1936 proibivano le banche miste negli Stati Uniti, in Italia e in Belgio, mentre in Germania resistevano solo grazie alla disobbedienza civile dei banchieri.

Tra i risultati chiave della Grande Depressione è evidente l'interruzione del "gold exchange standard", introdotto solo due anni prima. Il sistema smise di funzionare a causa della mancata cooperazione tra le Banche Centrali. In aggiunta, la concorrenza tra le diverse valute convertibili (in particolare il dollaro, la sterlina e il franco francese) si era inasprita a vicenda con l'intento di sopraffare l'una con l'altra, con l'effetto collaterale di aumentare ulteriormente la tensione. L'emergenza a livello mondiale in ultimo causò la fine del sistema monetario, quando alcuni Paesi, in particolare gli Stati Uniti, iniziarono a ritirare il denaro che avevano posto nei mercati esteri per non subire perdite e salvaguardare la loro liquidità. Le riserve in valuta e oro dei paesi debitori iniziarono a diminuire e i bilanci delle banche di emissione furono pesantemente gravati dalla pressione a cui erano sottoposti per quanto riguarda il riscatto dei loro biglietti, in oro. In secondo luogo, la pressione per mantenere le quote in un mercato mondiale in contrazione costrinse molte nazioni a credere che dovessero svalutare la propria valuta.

Nei Paesi con una forte industrializzazione come la Germania, Francia e Gran Bretagna, consistenti riduzioni del reddito nazionale (dal 6% al 16%) furono determinate da massicce contrazioni della produzione industriale²⁴.

Il primo Paese a ritirarsi dal sistema aureo fu il Regno Unito nel 1931. Dopo che il vincolo aureo in sterline come riserva nel paese cedette, le transazioni in oro furono effettuate esclusivamente come riserve tra le banche centrali di Francia, Belgio, Paesi Bassi, Svezia e Svizzera. La Banca d'Inghilterra aumentò il tasso ufficiale di sconto al 4,5% rispetto al 2,5% e il Paese ottenne alcuni prestiti esteri, ma non abbastanza da far fronte alle speculazioni contro una sterlina debole. Il governo britannico dovette svalutare e abbandonare il sistema dell'oro, permettendo al valore della sterlina di fluttuare liberamente sul mercato globale. La sterlina fu svalutata del 30% in tre mesi. Le Banche Centrali che detenevano sterline subirono perdite e,

²⁴ A. COVA, Economia, lavoro e istituzioni nell'Italia del Novecento, Vita e Pensiero, 2002, p. 681.

per proteggersi dalla continua svalutazione, iniziarono a scambiare le sterline con l'oro. L'aumento dell'offerta di sterline nei mercati era una certezza. Il Regno Unito formò il blocco della sterlina con i paesi del Commonwealth e altri con relazioni speciali, ovvero Argentina, Portogallo, Giappone ed Egitto, fissando i tassi di cambio tra la sterlina e le altre valute e permettendo il libero movimento dei capitali.

L'altra valuta di riserva internazionale, il dollaro, era sotto una certa pressione dalle richieste di alcune Banche Centrali Europee di convertirlo in oro, ma rimase forte. Nel 1934, il presidente Franklin Delano Roosevelt mise un prezzo fisso sull'oro a 35 dollari l'oncia, fissando la svalutazione del dollaro al 41% rispetto all'anno precedente. Il dollaro non era più convertibile in America (tranne che per le banche e le imprese statunitensi che dovevano effettuare pagamenti all'estero), ma rimaneva convertibile all'estero. Sotto il peso di una sterlina e un dollaro svalutati, l'America costrinse molti paesi ad abbassare il valore delle loro monete o affrontare l'annientamento delle loro esportazioni.

Gli Stati Europei rimasti legati all'oro cercarono di resistere il più possibile, ma tra il 1935 e il 1936 la maggior parte di loro cedette di fronte alla convertibilità dei biglietti e svalutò le valute in media del 30%.

La lira italiana fu un'altra grande vittima. La Banca d'Italia subì una perdita di quasi 300 milioni di lire dall'indebolimento del valore delle riserve in sterline e dalla caduta del valore delle valute estere convertite in oro. Inoltre, ad aggravare il deficit commerciale e le riserve della Banca d'Italia, contribuirono l'annessione dell'Etiopia e l'incessante importazione di beni grezzi. Nel mese di ottobre del 1936, il governo decise di svalutare la lira del 41% fissando il suo tenore aureo.

Nel 1936, Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti stipularono un accordo in cui la loro valuta, in forma di banconote, era convertibile in oro solo in banche centrali straniere. Dunque, alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale, non c'era più alcuna valuta effettivamente in oro, e l'uso di banconote a corso forzoso era inevitabile.

2.4 Crisi bancaria

In Germania sussisteva una forte correlazione tra banche e industrie, che si traduceva in un importante finanziamento da parte delle banche commerciali alle industrie e in un grande portafoglio azionario detenuto dalle banche. Siccome le imprese soffrivano durante la grande depressione, si consigliava alle banche di concedere più prestiti per coprire le perdite. Ma

poiché il valore degli asset azionari industriali si era ridotto, le banche soffrirono pesanti perdite, in questo modo si innescò una reazione a catena.

La crisi bancaria iniziò nell'estate del 1931 con il crollo del maggiore istituto austriaco, il Credit Austriaco di Vienna. I creditori stranieri, allarmati dal pericolo del dilagare della crisi in Germania, iniziarono ad esigere i loro crediti a breve termine, gettando in gravi difficoltà le banche tedesche. La Reichsbank aumentò il tasso di sconto nella speranza di frenare tale processo, ma senza riscontro. Il governo americano dichiarò la moratoria di Hoover, "Hoover Moratorium", per affrontare la crisi, il che equivaleva, di fatto, a un rinvio, per un anno, delle richieste di pagamento relative ai debiti politici, ossia riparazioni e debiti interalleati; questa non fu un'iniziativa di riforma radicale del tipo immaginato da Keynes²⁵. La moratoria, tuttavia, riuscì a ritardare le richieste di rimborso solo per breve tempo. Quando, a metà luglio, la Danat-Bank interruppe i pagamenti, il panico che ne seguì tra i depositanti ebbe l'effetto che i depositi venivano ritirati anche da altre banche commerciali, a tal punto che il governo fu costretto a chiudere per tre giorni tutti gli istituti di credito.

Per risolvere la crisi, furono affrontate due questioni: ripristinare la liquidità delle banche e fermare il ritiro dei depositi stranieri. Le banche istituirono la Banca di Accettazione e Garanzia per aggiungere una terza firma alle cambiali, in modo che potessero essere incassate dalla Reichsbank. I creditori stranieri concessero una moratoria di sei mesi, costantemente rinnovata fino al 1953. Lo stesso Governo e la Reichsbank si presero in carico il salvataggio delle banche, acquistando loro azioni in blocco di alcune delle maggiori banche tedesche, che in seguito cedettero a banchieri privati nel 1936-37.

In Inghilterra, la crisi tedesca ebbe effetti solo indirettamente, in quanto, non potendo prelevare il capitale depositato in Germania, le banche svizzere, americane e olandesi richiamarono all'appello i crediti che detenevano nei confronti della piazza bancaria di Londra.

In Francia, la Depressione Mondiale ebbe solo un effetto limitato sulla crisi bancaria, che colpì solo alcune grandi banche d'affari. Nel 1936, il governo del Fronte Popolare riformò la Banca di Francia per metterla sotto il controllo del governo, indebolendo il potere dei grandi banchieri parigini.

Negli Stati Uniti, tra il 1929 e il 1931, 4.300 banche crollarono, come conseguenza del crollo tedesco, dove gli americani vantavano molti crediti. Per assistere le banche e le compagnie assicurative, fu istituita dal governo, la Reconstruction Finance Corporation (RFC), un ente federale che tamponò la situazione, infatti, nonostante ciò, entro la fine del 1932, le banche di

²⁵ Le conseguenze politiche di Maynard Keynes, Sally Marks, Vol. 12, 2009

alcuni Stati dovettero chiudere le loro porte temporaneamente. Il 6 marzo 1933, il presidente Roosevelt emise un ordine di chiusura generale delle banche e di una successiva riapertura, in relazione a criteri selettivi legati alla forza finanziaria e al grado di liquidità. L'impatto della crisi bancaria spinse, infine, il Congresso a ristrutturare il sistema con l'Atto Glass-Steagall del 1933, che rafforzava la struttura della Federal Reserve e creava la Federal Deposit Insurance Corporation (FDIC). La legge stabiliva una divisione tra le banche commerciali che esercitavano il credito ordinario a breve termine e le banche d'investimento (investment banks), il cui ruolo era gestire il credito mobiliare e collocare o acquistare titoli emessi da società, così facendo si pose un capolinea al sistema delle banche miste. Il Banking Act del 1935 revisionò queste misure e sottopose ad autorizzazione sia la costituzione che l'adesione di nuove banche nazionali al Sistema della Federal Reserve.

Dopo la crisi del '29 la grande libertà delle banche americane nello svolgimento della propria attività, veniva limitata in modo definitivo, per cedere posto a forme di controllo che ormai si affermavano in tutto il mondo.

2.5 L' Italia da vicino

La crisi economica degli anni Trenta colpì duramente soprattutto le grandi banche miste italiane. Dopo essere state risanate grazie all'intervento statale, queste banche abbandonarono il finanziamento a medio e lungo termine, concentrandosi in particolare sulle operazioni di credito ordinario. Negli anni Venti, le principali banche italiane, in particolare la Banca Commerciale e il Credito Italiano, mediante ingenti investimenti nel settore secondario, avevano assunto il controllo delle grandi industrie. Quando scoppiò la crisi, queste banche dovettero intervenire in Borsa per sostenere il valore dei titoli azionari che possedevano in gran quantità (circa un terzo del totale), senza però riuscire a evitare un crollo del 25% nel 1930 e di un ulteriore 21% l'anno successivo.²⁶ Le imprese in difficoltà si indebitarono ulteriormente con le banche, che continuarono a concedere nuovi prestiti per evitare di mettere a rischio il recupero dei crediti già erogati e per non far crollare il valore dei loro pacchetti azionari.

Nel 1931, il crollo bancario tedesco e la caduta della sterlina ridussero in briciole l'illusione che l'Italia sarebbe stata colpita dalla crisi solo in modo marginale. Le banche straniere che tagliavano i finanziamenti a breve termine e i depositanti che ritiravano i loro soldi dai conti furono tra i principali driver della crisi della penisola. Il Credito Italiano fu la prima banca

²⁶ Moneta e banca attraverso i secoli, Ennio de Simone

italiana a dover essere salvata, nel 1931, quando il governo fu costretto a intervenire; tuttavia, tale salvataggio offerto fu insufficiente.

La vera ripresa non è avvenuta fino a quando ci fu un grande salvataggio del Governo, con il supporto dalla Banca Commerciale Italiana.

La Banca Commerciale Italiana, notevolmente fragile a causa della sua considerevole partecipazione alle imprese industriali, presentò a Mussolini nel settembre 1931 un progetto di riconversione. Il progetto, stilato con l'aiuto di rappresentanti del Governo tra cui Alberto Beneduce, portò alla "convenzione di Roma" del 31 ottobre 1931. Seguì, quindi, un febbrile periodo di quindici giorni di lavoro di salvataggio che portò alla costituzione dell'Istituto Mobiliare Italiano (IMI), cioè banca creatrice e sovventrice di intraprese industriali e commerciali, banca negoziatrice di titoli di propria e di altrui emissione (financial companies, Effekten bank) e non banca di depositi e sconti, ossia ricevatrice di risparmio.²⁷ Tuttavia, il suo operato come ente pubblico di salvataggio non fu sufficiente e Giuseppe Toeplitz, amministratore delegato della Comit, suggerì la creazione di un ulteriore istituto: l'Istituto per la Ricostruzione Industriale. L'IRI, sotto la leadership di Alberto Beneduce e Donato Menichella, era suddiviso in due dipartimenti, uno responsabile del credito a lungo termine e l'altro dell'acquisto e della vendita di partecipazioni azionarie. Nel decennio in cui fu istituita, l'IRI si concentrò principalmente nell'attività di salvataggio bancario e, con il tempo, venne trasformato in un ente permanente incaricato della gestione delle partecipazioni azionarie.

Il risanamento bancario fu da ritenere ultimato mediante il decreto-legge del 1936 e la sua successiva conversione in legge nel 1938. Questa fu una legge statale che, con gli studi e le applicazioni correlate, condotte da autorevoli personaggi di spicco come i leaders dell'IRI, Pasquale Saraceno e Alfredo De Gregorio, ha regolato il sistema bancario italiano per quasi sessant'anni. Tale norma regolava la raccolta del risparmio e l'esercizio del credito come funzioni d'interesse pubblico e sottoponeva la vigilanza di entrambe le funzioni ad un'unica autorità, l'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, guidato dal governatore della Banca d'Italia. La legge differenziava chiaramente tra istituti bancari coinvolti nell'erogare prestiti a breve termine e istituti coinvolti nell'erogare prestiti a medio e lungo termine.

Gli istituti di credito normali erano costituiti da imprese di credito pubbliche, banche su base d'interessi nazionali e altre banche e società cooperative di credito. Le banche private di nuova

²⁷ La caduta della società generale di credito mobiliare italiano, M. Pantaleoni, giornale degli Economisti, serie seconda, Vol. 10

fondazione dovevano essere costituite sotto forma di società per azioni o in accomandita per azioni. Furono confermati istituti di credito quali il Banco di Napoli e Sicilia, la Banca Nazionale del Lavoro, Monte dei Paschi di Siena e nomi come la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e tra le banche di interesse nazionale furono riconosciute la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma.

Tra gli istituti creditizi specializzati vi erano anche quelli specializzati nel credito fondiario, edilizio e agricolo, come l'IMI e altri istituti specifici. Questa nuova regolamentazione mise fine all'instabilità nel sistema bancario italiano e precisò chiaramente le responsabilità e i ruoli delle istituzioni di credito.

2.6 Il nuovo sistema monetario internazionale e il ruolo delle banche

La Seconda Guerra Mondiale fu veramente "mondiale" poiché coinvolse circa il 90% del globo, non a caso sconvolse intere nazioni e distrusse ingenti ricchezze. Questa volta, il passaggio da un'economia di pace a una di guerra, preparato in anticipo, non causò gravi tensioni nei mercati finanziari né richiese la proclamazione di moratorie generali come nel 1914. Tuttavia, durante il conflitto, la produzione industriale aumentò ovunque, raggiungendo livelli record nel 1944, in particolar modo, grazie all'accelerazione del progresso tecnologico in molti settori, in particolare nel campo chimico.

Alle popolazioni furono comunque imposti grandi sacrifici e i beni di prima necessità dovettero essere razionati. Nonostante ciò, la costante domanda di materiale bellico e la mobilitazione di milioni di uomini, che consumavano senza produrre, anzi distruggendo sempre di più, aveva riassorbito la disoccupazione. Tutti coloro che non erano al fronte lavoravano e il denaro non mancava, mentre le merci scarseggiavano o non si trovavano affatto. Le famiglie, quindi, disponevano di una notevole liquidità, che confluiva nelle banche o veniva destinata all'acquisto di titoli di Stato.

Il finanziamento della guerra fu garantito dall'aumento delle imposte soprattutto, in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, e dall'indebitamento pubblico, mentre relativamente limitata fu, nei primi anni, l'emissione di banconote. La Germania aveva cominciato a preparare l'economia di guerra già dal 1936 e aveva bloccato o controllato i prezzi, i salari e i cambi, di conseguenza, anche se la liquidità aumentò negli anni di guerra, i prezzi salirono relativamente poco. Inoltre, trasse dai paesi occupati, in particolare dalla Francia, ingenti somme di denaro da destinare allo sforzo bellico, attraverso una ferrea pressione fiscale. Tuttavia, la circolazione delle banconote

aumentò di quasi sette volte, mentre le riserve erano sostanzialmente svanite, tanto che, alla fine del conflitto, coprivano appena lo 0,14% della circolazione.

La Gran Bretagna, invece, riuscì a coprire almeno il 45% delle spese di guerra con l'introduzione di nuove imposte e il resto con l'emissione di titoli del debito pubblico. Il grave problema inglese era, però, la dipendenza dall'estero per i rifornimenti alimentari beni di prima necessità, cosa che impose grandi sacrifici alla popolazione e provocò un forte indebitamento verso l'estero, siccome il ricavato delle esportazioni era infimo, a confronto.

Anche gli Stati Uniti coprirono circa il 40% delle loro ingenti spese belliche con nuove imposte, ricorrendo per il resto all'indebitamento pubblico. Nonostante erano entrati in guerra alla fine del 1941, avevano già da tempo iniziato ad aiutare le nazioni in lotta contro i paesi dell'Asse, utilizzando il sistema cash and carry (paga e porta via), permesso dalla loro legge sulla neutralità, che consentiva il rifornimento di materiale bellico agli stati belligeranti, ma richiedeva il pagamento immediato e il trasporto su navi dell'acquirente. Poiché all'inizio del 1941 la Gran Bretagna stava per esaurire le sue riserve valutarie e non sarebbe stata più in grado di pagare le importazioni americane, il Congresso degli Stati Uniti approvò una nuova legge, detta Affitti e Prestiti (Lend-Lease), che consentiva di vendere a credito con lunghe dilazioni nei pagamenti, di cui si avvalsero tutti i paesi alleati.

In questo clima teso e colmo di preoccupazione, l'inflazione non attese ad esplodere negli ultimi due anni del conflitto e ancora di più nel dopoguerra.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Stati Uniti e Regno Unito iniziarono a progettare un nuovo sistema economico internazionale. Già dal 1942, J. M. Keynes e H. D. White avevano avanzato le loro proposte per il dopoguerra, entrambe basate sull'importanza della cooperazione economica internazionale per prevenire le rivalità che avevano caratterizzato le relazioni tra i paesi dopo la Grande Depressione. L'economista inglese Keynes suggeriva la creazione di una Clearing Union, una sorta di Banca Centrale Mondiale con una propria moneta legata all'oro, chiamata bancor. Quest'ultima sarebbe stata utilizzata per concedere prestiti a lungo termine agli stati membri in difficoltà, finanziati dai paesi più ricchi. *“L'idea alla base delle mie proposte per un'Unione monetaria è semplice, vale a dire generalizzare il principio essenziale della banca, come si manifesta in qualsiasi sistema, attraverso la creazione di una Banca internazionale di compensazione. Questo principio è la necessaria uguaglianza di crediti e debiti, di attività e passività. Se nessun credito può essere rimosso al di fuori del*

*sistema bancario, ma solo trasferito all'interno di esso, la Banca non può mai essere in difficoltà.”*²⁸

D'altro canto, Harry Dexter White, consigliere del Segretario del Tesoro degli Stati Uniti, propose un Fondo di stabilizzazione internazionale che avrebbe fornito prestiti a breve termine per aiutare i paesi con problemi temporanei nella bilancia dei pagamenti, mantenendo la stabilità dei cambi. Le due proposte riflettevano gli interessi di Gran Bretagna e Stati Uniti: la prima aveva bisogno di crediti per importare, mentre la seconda mirava alla stabilità dei cambi come maggiore esportatore mondiale. Data la supremazia degli Stati Uniti, le discussioni si basarono sul piano di White.

Nell'estate del 1944, si tenne a Bretton Woods, New Hampshire, una conferenza con delegati di 44 Paesi, inclusa l'Unione Sovietica, per discutere il futuro Sistema Monetario Internazionale. Gli accordi raggiunti portarono alla creazione del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e della Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BIRS), nota come Banca Mondiale. Tuttavia, l'Unione Sovietica non ratificò gli accordi a causa del deterioramento delle relazioni con le altre potenze alleate e non divenne membro di questi organismi, seguita dai paesi del blocco economico socialista del Comecon.

Il Fondo Monetario Internazionale, con sede a Washington, iniziò le sue attività nel 1946, con l'obiettivo di facilitare la cooperazione economica e monetaria, rispettare le norme del sistema monetario internazionale e mantenere la parità dei cambi e l'equilibrio delle bilance dei pagamenti, concedendo crediti anche mediante particolari meccanismi come i diritti normali di prelievo, ossia dei contratti swaps in relazione allo scambio di valute a termine tra le nazioni, oppure crediti stand-by, cioè linee speciali di credito rinnovabili. Dotato inizialmente di dieci miliardi di dollari, grazie alle quote versate dagli stati membri, il fondo aumentò con il crescere dei partecipanti. Le quote e i voti erano determinati in base al peso economico dei vari Paesi, con le quote versate in oro o dollari americani (25%) e moneta nazionale (75%).

Il sistema monetario di Bretton Woods era basato sul gold exchange standard, con il dollaro statunitense come unica moneta convertibile in oro. Fu riadottato il sistema dei cambi fissi, e ogni paese doveva mantenere la parità della propria moneta con l'oro, consentendo oscillazioni dell'1%. Nel caso in cui fosse sussistito uno squilibrio strutturale della bilancia, cioè uno Stato diveniva “perennemente” debitore o creditore verso l'estero, il Fondo aveva il potere di modificare la parità definendo una svalutazione o rivalutazione della moneta.

²⁸ Proposals for an International Currency Union (Second Draft, November 18, 1941)

Gli Stati appartenenti al Fondo erano automaticamente anche membri della Banca Mondiale, con sede a Washington, la quale aveva inizialmente un capitale di dieci miliardi di dollari per finanziare la ricostruzione post-bellica, compito che successivamente fu assunto dal Piano Marshall.

L'organigramma del FMI includeva un Consiglio dei governatori (Board of Governors) e un Consiglio direttivo (Executive Board), simili a quelli della Banca Mondiale. Essendo evidente che gli Stati Uniti erano il membro di gran lunga più rilevante, la loro egemonia si manifestò fin dall'inizio, con decisioni importanti che richiedevano maggioranze qualificate e il voto favorevole dei principali Paesi, tra cui gli Stati Uniti e il Giappone con rispettivamente il 17% e il 6% dei voti.

Recentemente, nel 2010, le quote di partecipazione al FMI sono state riviste, aumentando leggermente quelle dei paesi in via di sviluppo, con la Cina che ha visto crescere i propri voti dal 3,7% a oltre il 6%.

Negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, l'intervento statale nel sistema creditizio divenne molto significativo, in particolare i Paesi che ne uscirono sconfitti avevano bisogno di forti incentivi statali per la ricostruzione economica. La maggior parte dei sistemi bancari furono ristrutturati e i governi favorirono il nuovo insediamento d'istituzioni di credito. In Francia e nel Regno Unito, le Banche Centrali furono nazionalizzate. Ciò offrì una maggiore responsabilizzazione dello Stato per i poteri creditizi e la politica monetaria al fine di coordinare la ricostruzione e lo sviluppo economico, trasformando le banche centrali in veri e propri enti pubblici.

In territorio francese, governato dalle autorità di Vichy sotto l'occupazione tedesca, il governo di Pétain aveva adottato la legge bancaria del 1941 che portò all'introduzione del primo albo bancario e creava la definizione legale di banca come impresa, che raccoglieva denaro dal pubblico e lo investiva attraverso operazioni di credito, sconto e finanziarie. Dall'altro lato, erano ritenuti istituti finanziari coloro che effettuavano tali operazioni senza però raccogliere fondi dai cittadini. La Banque de France e le principali quattro banche di deposito furono nazionalizzate tra il 1945 e il 1946, a tal punto che la prima divenne completamente di proprietà statale: il governo indennizzò gli azionisti mediante obbligazioni al 3%.

Il primo Governo a intraprendere una serie di nazionalizzazioni nel periodo successivo alla guerra, come fondamento del Welfare State e di una società egualitaria, fu quello laburista in Gran Bretagna. La Banca d'Inghilterra fu nazionalizzata nel 1946, con il suo capitale trasferito al Tesoro e gli azionisti indennizzati con titoli di Stato. Tuttavia, il resto del sistema bancario

britannico rimase piuttosto libero, con poche opportunità di controllo da parte della Banca Centrale, siccome quest'ultima aveva esclusivamente il diritto di essere informata su eventuali future decisioni e operazioni ed esprimere suggerimenti e opinioni. Era evidente un controllo nettamente meno ferreo rispetto al modello dei nostri cugini d'oltralpe.

In Germania, la riorganizzazione del sistema bancario dopo la guerra fu ostica. Sul fronte orientale, cioè nella zona di occupazione sovietica, le banche commerciali private furono sostituite da banche statali o cooperative, mentre in Germania occidentale le forze alleate chiusero le banche consentendo in seguito, tuttavia, la riapertura di alcune delle precedenti istituzioni creditizie pubbliche, cooperative e private sotto forma di S.p.a. Le grandi banche furono disgregate per ridurre la loro importanza. Tali disposizioni con il supporto della decartolarizzazione, ovvero la decostruzione del sistema burocratico e industriale del Terzo Reich, dall'amministrazione pubblica fino alle industrie private²⁹, avevano come fine ultimo quello di scardinare una volta per tutte il potere scaturito dalle grandi concentrazioni economiche, che permise al governo il finanziamento dei due onerosissimi scontri mondiali.

Il governo della Repubblica Federale ha continuato questo movimento di decentramento con una legge del 1952 riducendo il numero di istituzioni bancarie e creando gruppi regionali di banche. Nel 1948 la Banca Centrale tedesca, la Reichsbank, fu sostituita dalla Banca degli Stati Tedeschi (Bank deutscher Länder), che esercitava il diritto di emissione e coordinava i rapporti di undici Banche Centrali (Landeszentralbanken). Questo sistema continuò fino al 1957, quando fu istituita la Deutsche Bundesbank come un banco centrale indipendente e forte, subentrando alle undici Banche Centrali Regionali, trasformate in filiali della Bundesbank. La Bundesbank, ossia la Banca federale tedesca, era diretta da un consiglio di amministrazione nominato dal Governo Federale e la funzione principale assegnata a questa Banca Centrale era la regolamentazione dell'offerta di denaro e del credito.

2.7 Despecializzazione e concentrazione

Per mezzo della graduale ricostruzione nel dopoguerra, i Paesi industrializzati furono caratterizzati da un significativo sviluppo economico, superiore a qualsiasi altro precedente che prese il nome di *golden age*, periodo che sarebbe poi sarebbe stato nominato da Jean Fourastié come “i trenta anni gloriosi”³⁰. Tale crescita esponenziale, la quale fu il trampolino di lancio

²⁹ La Germania sì che ha fatto i conti con il nazismo, T Speccher.

³⁰ Les Trente Glorieuses. Ou la revolution invisible, Jean F. Fourastie

per l'avvio della cosiddetta terza rivoluzione industriale, durò fino al 1973 (crisi petrolifera). *La fase di crisi e di transizione degli anni '70 è stata interpretata da molti protagonisti e commentatori di quell'epoca come una nuova rivoluzione tecnologica. Una serie di nuove tecnologie che ruotavano attorno ai microprocessori ha aperto la prospettiva di una riorganizzazione fondamentale dei rapporti economici e sociali che è stata annunciata come l'avvento di una "società dell'informazione".*³¹ Se questa ripida ripresa avesse dissipato lo spettro della disoccupazione di massa, la questione dei disoccupati sarebbe stata comunque di grande interesse. Era il funzionamento normale dell'economia di mercato, secondo Joseph Schumpeter, che creava la disoccupazione e, simultaneamente, conteneva i mezzi per eliminarla, un esempio di come i nuovi beni di consumo, i nuovi processi produttivi e i nuovi tipi di organizzazione industriale fossero l'impulso per mettere in moto la macchina capitalista: "Un processo di cambiamento industriale rivoluziona dall'interno la struttura economica distruggendo i vecchi elementi e creandone incessantemente di nuovi".³²

Da considerarsi molto probabilmente l'elemento più importante dell'età dell'oro, oltre ovviamente il basso costo dell'energia, fu la tendenza della terziarizzazione dell'economia che ha provocato un incremento degli addetti al settore con la conseguente ascesa del settore terziario che divenne il più importante per il contributo al Prodotto interno lordo. È facile immaginare, come le banche, in questo clima di prosperità assunsero una funzione ancora più rilevante.

Regioni	1950	1960	1970	1980	1990	2000	2010
<i>Stati Uniti</i>	100	100	100	100	100	100	100
Europa occidentale	47	60	67	71	69	67	69
Unione Sovietica	30	35	37	35	30	16	25
Europa orientale	22	27	29	31	23	21	28
Asia	7	9	10	11	12	13	21
America Latina	26	28	27	29	22	21	22
Africa	9	9	9	8	6	7	12

Fonte: Dati di A. Maddison, aggiornati al 2010, tratti dal sito web del Groningen Growth and Development Centre.

³¹ The coming of post industrial society. New York, NY: Harper. Daniel Bell.

³² Capitalism, Socialism and Democracy, Joseph A. Schumpeter, pp 82-83

Nelle economie capitaliste mature dell'Occidente, il processo di concentrazione delle grandi banche, che era in atto da un secolo e che si era accelerato considerevolmente dopo la Prima Guerra Mondiale, continuò. Ma, insieme, si osservarono contemporaneamente contro-movimenti quando la specializzazione bancaria veniva temperata per permettere alle banche di cogliere le opportunità offerte dalla crescita economica.

In Gran Bretagna, il consolidamento bancario si era notevolmente sviluppato ed ebbe inizio per superare le difficoltà del periodo successivo alla guerra. Nel 1973 fu emanata una legge che regolava la fusione delle banche e che richiedeva la sottomissione delle fusioni bancarie più importanti all'approvazione di una commissione speciale. La concentrazione avvenne in quasi tutte le categorie di banche, in particolare nelle banche di deposito, che diminuirono da circa trenta a meno di venti negli anni Settanta.

Le London clearing banks, cioè le banche di compensazione di Londra si ridussero a sei e le Big Five diventarono Big Four nel 1968 quando il National Provincial Bank e il Westminster Bank si fusero per formare il National Westminster Bank. I grandi gruppi bancari non solo avevano molte delle principali aziende di credito inglesi sotto il loro controllo, ma possedevano un gran numero di banche in vari Paesi stranieri. Negli Stati Uniti, negli anni '50, vi fu un notevole processo di concentrazione che pose le grandi istituzioni di credito in una posizione migliore per operare nel mercato internazionale e ampliare ulteriormente le loro attività domestiche.

Ciò fu realizzato attraverso la successione delle consolidazioni e la formazione delle holding bancarie, che furono regolate dal Board of Governors della Federal Reserve. Queste fusioni portarono alla formazione delle banche con la più alta capitalizzazione al mondo, come la Bank of America, Citibank, Chase Manhattan Bank e Morgan Guaranty Trust Company (dalla merger tra J.P Morgan & Co e Guaranty Trust Company). Anche se il numero di banche commerciali era ancora alto, circa 14.000, il potere bancario era concentrato. In Francia, le due banche nazionalizzate nel 1945 si fusero nel 1966 per formare la Banque National de Paris, il più grande istituto bancario della Francia. In Italia, nessuna delle principali banche si fuse, ma il conteggio di banche diminuì.

Le banche diminuirono da circa 1850 nel 1938 a poco meno di 1300 nel 1948, e di nuovo negli anni '60 e '70, ma gli sportelli bancari aumentarono costantemente, raggiungendo quota undicimila nel 1973.³³

³³ Moneta e banca attraverso i secoli, Ennio de Simone, Dalla Seconda guerra mondiale all'età dell'oro (1939-1973)

Un'ulteriore caratteristica di quel periodo fu la despecializzazione bancaria, che permise alle banche di estendere la loro attività ad operazioni creditizie e finanziarie di qualsiasi durata, in altre parole, di evolversi in banche universali. Durante i tentativi di ripresa a ridosso delle due Guerre Mondiali si erano venuti a creare due diverse strategie in ambito bancario: da un lato gli Stati Uniti, la Francia e l'Italia, seguendo il modello britannico, predilessero la specializzazione, ossia la distinzione tra erogazioni di prestiti a breve e a lungo termine nei confronti delle imprese, in modo da evitare una commistione di interessi con quelli dell'industria. Dall'altro, Germania e Giappone erano rimasti fedeli alla banca mista e mantennero i legami tra banche e imprese, pensando fosse l'unico modo per accrescere l'efficienza del sistema produttivo.

Tuttavia, in Gran Bretagna, a partire dalla seconda metà del '900, le banche commerciali iniziarono ad intraprendere anche grandi operazioni finanziarie di lunga durata, concorrendo con le merchant banks.

In Francia, la despecializzazione fu istituzionalizzata attraverso i decreti del 1966-67, noti come "riforma Debré", che consentivano alle banche di deposito di raccogliere depositi anche a lungo termine, in precedenza possibile esclusivamente rivolgendosi alle banche d'affari. Questo processo di despecializzazione si verificò anche oltre oceano, dove la legge bancaria del 1933 fu abrogata.

In Italia, la legge bancaria del 1936 non consentiva la despecializzazione istituzionale, tuttavia, molte banche di credito ordinario fondarono istituti di credito speciali, controllati mediante la sottoscrizione di azioni sul mercato dei capitali, al fine di esercitare in modo indiretto il credito a lungo termine.

In Germania, sia prima che dopo della Seconda Guerra Mondiale, rimase prevalente il sistema bancario misto. Le tre grandi banche commerciali tedesche, Deutsche Bank, Dresdner Bank e Commerzbank rimasero costantemente nel firmamento bancario internazionale, conducenti le loro operazioni a lungo e medio termine attraverso le banche ipotecarie controllate e "banche con funzioni speciali".

2.8 Liberalizzazione e globalizzazione

A ridosso degli anni '70 la fase espansiva, che aveva caratterizzato i due decenni precedenti, subì un improvviso arresto. Il prezzo del greggio aumentò in modo esponenziale all'epoca dei due shock petroliferi del 1973 e 1979, l'inflazione raggiunse i livelli registrati durante i conflitti, la produzione ristagnò e il commercio internazionale si restrinse, la disoccupazione

aumentò. Il sistema monetario internazionale creato a Bretton Woods crollò il 15 agosto del 1975: Richard Nixon dichiarò l'inconvertibilità del dollaro in oro, così facendo venne sancito il capolinea del "gold exchange standard" che si trasformava in un semplice "dollar standard". In quest'ottica di analisi monetaria, il valore della moneta americana, simbolo di forza e resilienza, scese, essendo saltato il regime dei cambi fissi.

Questo fu uno dei primi segni di cedimento delle teorie keynesiane. La visione dell'economista inglese per eccellenza, incentrata sul ruolo dello Stato tutt'altro che marginale in ambito sia micro che macroeconomico, dava spazio alle teorie neoliberiste, che ritenevano dannoso l'intervento del governo e confidavano nella capacità del mercato di autoregolarsi. Come ogni grande teoria, il neoliberalismo ritrova il suo ideologo di riferimento in Friedrich Von Hayek, Premio Nobel per l'Economia nel 1974. Per Von Hayek, la società esiste solo ed esclusivamente per mezzo dell'azione individuale. Ogni uomo ha uno scopo, agisce allo scopo di quel fine e qualsiasi tentativo di costringere o indirizzare le sue azioni, come farebbe l'economia pianificata, sarà inesorabilmente inutile. La società è legata da una sorta di eterogenesi dei fini, in un ordine che, secondo Von Hayek, non è creato dagli uomini, ma si sviluppa spontaneamente. Ovviamente non si tratta di anarchia: quest'ordine è infatti regolato dalla proprietà privata³⁴, ossia *la sola soluzione finora scoperta dagli uomini per risolvere il problema di conciliare la libertà individuale con l'assenza di conflitti*³⁵.

La liberalizzazione dei sistemi bancari e finanziari, senza alcun dubbio parte integrante della globalizzazione e da essa direttamente formata, è una delle conseguenze delle politiche neoliberiste che un gran numero di nazioni e delle istituzioni finanziarie globali ha adottato. Gradualmente, nel resto del mondo, le regolamentazioni stringenti delle attività bancarie e finanziarie adottate durante la Grande Depressione furono rimosse, nella speranza che la diminuzione delle regole avrebbe portato a una maggiore concorrenza ed efficienza. Ciò ha anche accelerato lo sviluppo del concetto di Banca Universale. Un esempio tangibile è la cosiddetta bancassicurazione, basata sulla cooperazione tra società bancarie e di assicurazioni. Poiché entrambe le istituzioni raccolgono disponibilità monetarie, sotto forma di depositi o premi assicurativi, che poi investono e le loro operazioni sono in un certo senso in competizione, tale che prima o poi sarebbe dovuto nascere o un conflitto o un'alleanza tra le due. Furono, quindi, adottate una serie di misure per creare dei collegamenti. Nella maggior

³⁴ Il neoliberalismo ha distrutto l'idea di società. ora esiste l'individuo, circondato da "altri". Jennifer Guerra (22 maggio 2020)

³⁵ Law, Legislation and Liberty, Friedrich von Hayek

parte dei casi, le banche fondarono o acquisirono imprese assicurative, principalmente nel ramo vita, o le imprese acquisirono una banca. Più spesso, comunque, furono formate alleanze strategiche (joint ventures) per consentire alle banche di vendere polizze assicurative attraverso la loro rete di filiali.

Le misure di liberalizzazione includevano anche i movimenti di capitale. La deregolamentazione del settore di tali flussi iniziò nel Regno Unito nel 1979, quando il controllo dei cambi fu abolito e poi fu seguito da tutti i principali paesi. Negli anni Ottanta, la nuova legislazione consentì l'entrata nei mercati esteri a un numero crescente di individui, organizzazioni e, a tal proposito, divennero di grande importanza vari centri off-shore, ossia paradisi fiscali in cui la tassazione risultava molto leggera e il segreto sui depositi era assoluto. Questi attirano, da qualsiasi parte del mondo, capitali spropositati, anche di provenienza dubbia, che cercavano di scappare dal fisco e dal controllo giudiziario.

Alla liberalizzazione viene accoppiato un altro fenomeno, quello della privatizzazione delle banche, che nel corso degli ultimi vent'anni ha assunto grande rilevanza in quasi tutti i Paesi. Si stima che tra il 1987 e il 2003, in sessanta nazioni, oltre 250 banche commerciali, la maggior parte delle quali di grandi dimensioni, furono trasferite, in tutto o in parte, dalle mani pubbliche a quelle private³⁶. I primi trasferimenti furono eseguiti in Francia, dove nel 1987 una delle banche più grandi, la Banque de Paris et des Pays Bas (Paribas), fu venduta ai privati. Successivamente, nel corso degli anni, arrivarono la Banque Nationale de Paris (BNP), il Crédit Agricole, il Crédit Lyonnais e il Crédit Foncier de France. In Italia, negli anni Novanta, le banche dell'IRI, gli istituti di credito di diritto pubblico e altri grandi istituti come l'IMI e il Mediocredito Centrale, furono privatizzati e lo stesso accadde in Germania. In Gran Bretagna e negli Stati Uniti non si verificò tale processo, siccome non vi erano banche commerciali di proprietà del Governo.

Un altro elemento che ha caratterizzato lo sviluppo recente dei sistemi bancari è senza dubbio la globalizzazione finanziaria, l'aspetto più importante forse della globalizzazione economica. *“Assumiamo la globalizzazione come la ricomposizione dei sistemi economici attraverso l'affermazione e la diffusione della teoria e della prassi del mercato. In tal senso, essa trova origine dottrinarica nella multidisciplinarietà e genesi empirica in eventi che hanno mutato l'assetto geo-economico mondiale con un'accelerazione temporale e fattuale..... tali eventi*

³⁶ Moneta e banche attraverso i secoli, Nell'era della globalizzazione (1973- 2010), Ennio de Simone.

*sono: la liberalizzazione degli scambi, l'internalizzazione delle scelte, la securitizzazione e l'apoliticità.”*³⁷

Essa è la conseguenza sia dell'impegno verso la deregolamentazione e la liberalizzazione dei movimenti di capitali e di valute sia delle innovazioni che hanno avuto luogo nella sfera delle tecnologie dell'informazione. L'innovazione, infatti, ha contraddistinto e accompagnato la globalizzazione nel suo divenire, ponendosi oggi come *trait d'union* tra le fasi di espansione dell'industrializzazione tangibile e l'affermazione intangibile della *new economy*³⁸. Ed è proprio nell'ottica pragmatica della questione che le reti telematiche hanno ridisegnato i tempi e gli spazi dell'interscambio e della trasmissione dell'informazione.

Le banche, naturalmente, non sono state affatto escluse dal processo di globalizzazione. Esse hanno mostrato la tendenza a modificare le loro operazioni nei mercati esteri e a passare da banche internazionali, che raccoglievano fondi nel loro Paese per investirli all'estero, a banche globali (o multinazionali), che creano una filiale in un altro Paese, dove reinvestono il denaro raccolto sul posto. Questa penetrazione delle banche nei mercati esteri è, nella maggior parte delle volte, avvenuto tramite processi di M&A. La presenza delle banche estere nei mercati esteri è stata facilitata da diversi fattori tra cui la liberalizzazione finanziaria, che ha eliminato o ridotto le restrizioni sull'investimento estero nel capitale delle banche domestiche, la privatizzazione delle banche, che ha posto le banche appena privatizzate sul blocco delle acquisizioni per conto di banche estere potenzialmente interessate e, in alcuni casi, la crisi stessa quando i Governi nazionalizzavano le banche per prevenire il fallimento e le cedevano successivamente a banche estere.

³⁷ Geopolitica economica. Globalizzazione, sviluppo e cooperazione, P. Savona.

³⁸ La globalizzazione diacronica, Giuseppe di Taranto.

CAPITOLO 3: IL PROCESSO DI DIGITALIZZAZIONE

3.1 Le origini del pagamento “coinless”

L'utopia, che poi non si è dimostrata tale, dell'utilizzo di uno strumento mediante il quale potevano essere effettuate transizioni senza l'uso della moneta, nasce nel 1887 con il romanzo fantascientifico di impronta socialista *Looking Backward: 2000-1887* di Edward Bellamy.

In tale opera si narra di come i personaggi paghino con una tessera di cartone, da cui viene di volta in volta staccato un pezzetto.

Con il passare del tempo il desiderio di effettuare pagamenti senza l'uso di contanti crebbe nella mente delle persone, fin quando si trasformò in realtà nel 1950. Uno statunitense, Frank McNamara, dopo aver dimenticato il portafogli per pagare la cena consumata al ristorante, elaborò un sistema di credito affinché tali disagi non potessero riaccadere. Da ciò il nome Diners Club, la società di servizi finanziari promotrice della carta di credito o moneta elettronica. Inizialmente era accettata in 27 ristoranti di New York, nei quali ai possessori bastava mostrare tale carta per pagare il conto alla fine del mese, con l'aggiunta di una commissione.

Celere fu la sua diffusione, dovuta in particolar modo dalla Bank of America che, a partire dal 1958, emise le prime sessantamila carte di credito universali in California e nel corso degli anni '60 banche e gruppi di banche generalizzarono e implementarono l'uso mediante l'aggiunta di una banda magnetica per memorizzare i dati. Tra queste figuravano la carta American Express, la Mastercard e la Bank AmeriCard, oggi conosciuta come Visa.

In Europa la diffusione delle carte di credito fu invece più lenta; infatti, arrivò negli anni '60 ma solo negli anni '80 divennero di uso comune.

Insieme a questa moneta elettronica, il sistema di pagamento odierno prevede anche altri tipi di monete bancarie quali: gli assegni, i bonifici SEPA³⁹, gli addebiti diretti SEPA, le carte di debito e le carte prepagate. La nascita di tali forme di pagamento è stata resa possibile grazie alla rete informatica che unisce tutti gli istituti di credito e da una serie di norme e procedure che consentono l'accettazione della moneta bancaria per i pagamenti. La maggior parte di questi strumenti appena elencati sono associati al conto corrente, ossia il principale espediente con cui le banche rendono possibile la circolazione della moneta bancaria e il suo utilizzo negli scambi.

³⁹ Sigla di Single Euro Payments Area, (l'Area unica dei pagamenti in euro), ovvero l'area nella quale gli utilizzatori degli strumenti di pagamento, indipendentemente dalla loro residenza, possono effettuare e ricevere pagamenti in euro non in contanti sia all'interno dei confini nazionali che fra paesi diversi, alle stesse condizioni e con gli stessi diritti e obblighi.

Siccome la moneta bancaria, rispetto al contante, offre diversi vantaggi, ha visto negli anni aumentare la sua diffusione, sia per la crescente necessità di eseguire pagamenti a distanza nella maniera più celere possibile, sia grazie ai progressi tecnologici che hanno consentito una gestione sempre più efficace e sicura dei pagamenti.

Tra i benefici identifichiamo:

- **Certezza**: la circolazione è vincolata a procedure ferree e strettamente personali;
- **Sicurezza**: riduce il pericolo di smarrimento e furto di denaro;
- **Praticità**: consente di effettuare acquisti in ogni momento senza doversi procurare anticipatamente il contante;
- **Legalità**: mediante a gestione dei circuiti informatici, ostacola le attività illecite.

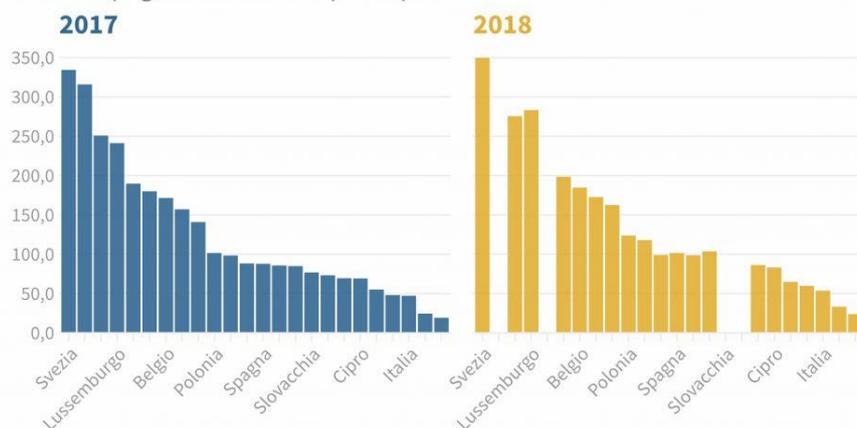
Tuttavia, nonostante ergonomicità di tali strumenti, l'Italia nel non utilizzo del contante non risulta essere tra le migliori, anzi siamo ultimi al Mondo, ma primi per polemiche, leggi, leggine e numero di POS. Quisquillie e pinzillacchere, direbbe Totò.

Ogni anno, poi, in sede di manovra di bilancio il Governo di turno avanza nuove proposte che dovrebbero risolvere la situazione. Sono quasi sempre provvedimenti, solo a parole, repressivi, un po' per tutti gli attori coinvolti: banche, commercianti, possessori di carte.

In realtà, siamo sempre allo stesso punto. D'altronde provvedimenti ambigui e incerti non possono che produrre pochi, se non nulli, risultati.⁴⁰

Europa, quanto si usano carte di credito e bancomat?

Numero di pagamenti annuali pro capite



Fonte dei dati [Banca Centrale Europea](#)



⁴⁰ Carte di pagamento, siamo sempre alle grida manzoniane, Gerardo Coppola, Daniele Corsini.

3.2 La Digital Transformation

La definizione “Digital transformation” denota un radicale cambiamento culturale che agisce sui processi organizzativi, sulle attività e sul modo di fare impresa, con il fine ultimo di massimizzare i vantaggi delle innovazioni tecnologiche sviluppate negli ultimi anni. Considerare esclusivamente il suo mero significato etimologico, quale l’utilizzo e sviluppo di nuove tecnologie, sarebbe riduttivo, poiché è qualcosa di molto più ampio, paragonabile ad una vera e propria rivoluzione industriale. È un approccio innovativo, una diversa mentalità, che per essere efficace deve essere adottata da tutte le persone all’interno di un’organizzazione, indipendentemente dal tipo, coinvolgendo amministratori, dirigenti e dipendenti. La trasformazione digitale caratterizza ogni ambito della società: aziende, istituzioni, cittadini, ma, in questo elaborato, l’attenzione è posta sul settore bancario.

Negli ultimi dieci anni, il settore bancario ha riconosciuto la necessità di adattarsi e innovarsi, affrontando la sfida di mantenere intatto il proprio carattere e il valore. Per capire le cause di questa situazione, è importante analizzare alcuni eventi chiave che sono stati i motori di questa evoluzione:

- Quadro macroeconomico

A causa della crisi finanziaria globale del 2008 e dei debiti sovrani, dal punto di vista patrimoniale, si è assistito a una consistente riduzione dell’attività di intermediazione bancaria tradizionale, in particolare all’erogazione di credito: prestare denaro comportava ingenti rischi che non tutti gli istituti bancari potevano correre, a causa dell’elevata leva finanziaria (rapporto tra passività equity) con cui operavano. Inoltre, il fatto che la qualità dei crediti si stesse deteriorando, ha inferito sulla redditività degli istituti bancari, recando ulteriori problematiche nell’impiego delle attività, poiché gli operatori economici erano disposti a pagare solo a determinati condizioni, per loro favorevoli, ma non per le banche che non sarebbero riuscite a risanare la situazione patrimoniale. D’altro canto, le imprese, hanno affrontato tale shock diversificando le proprie fonti di finanziamento, frazionando il rischio tra un numero cospicuo di investitori.

- Tassi di Mercato

Sino al post pandemia da COVID-19 si è assistito ad un abbassamento dei tassi d’interesse, durante tale decennio la BCE è intervenuta attuando manovre di politica monetaria con l’obiettivo di mantenere la stabilità dei prezzi e un livello di inflazione del 2%. Sono state effettuate misure fortemente espansive, ricorrendo perfino al quantitative easing, che hanno reso i

tassi prossimi allo zero, se non addirittura inferiori. Questo da un lato ha contribuito alla crescita della raccolta a breve termine e, dall'altro, ha causato una contrazione della redditività bancaria.

- Evoluzione regolamentare

Un ulteriore motivo che ha incentivato il sistema bancario tradizionale ad innovarsi è stata la spinta di nuove regole, tra cui la IFRS 9, PSD2, MiFID II e. Il primo ad entrare in vigore fu l'International Financial Reporting Standards 9, introdotto con la convinzione che le regole contabili avessero contribuito all'aggravarsi della crisi. In particolar modo, il tallone d'Achille risiedeva nelle metodologie di contabilizzazione degli strumenti finanziari, in quanto la rilevazione di eventuali perdite avveniva sempre in modo tardivo. Questo principio contabile introdotto nel 2018 contempla, per gli strumenti finanziari, un nuovo sistema di calcolo per definire le rettifiche di valore sui crediti (impairment), in relazione al relativo peggioramento della loro qualità creditizia, quindi, che venga effettuata una stima delle perdite attese, expected loss, e tale venga inserita nel bilancio d'esercizio.

In secondo luogo, al fine di tutelare gli investitori, garantendo loro una maggior trasparenza, venne introdotta la MiFID II. La direttiva richiede ai professionisti di raccogliere tutti dati relativi al cliente e di fornirgli più informazioni possibili, in modo da indirizzarlo verso i prodotti più idonei alle date sue esigenze.

Infine, la Payment Services Directives 2, allarga i confini dei servizi bancari di pagamento e aumenta il livello di sicurezza dei pagamenti digitali introducendo la Strong customer authentication (SCA), ossia l'autenticazione a due o più fattori, usata per esempio anche per effettuare l'accesso al "home banking".

3.3 Opportunità e ostacoli: impatto sul settore bancario

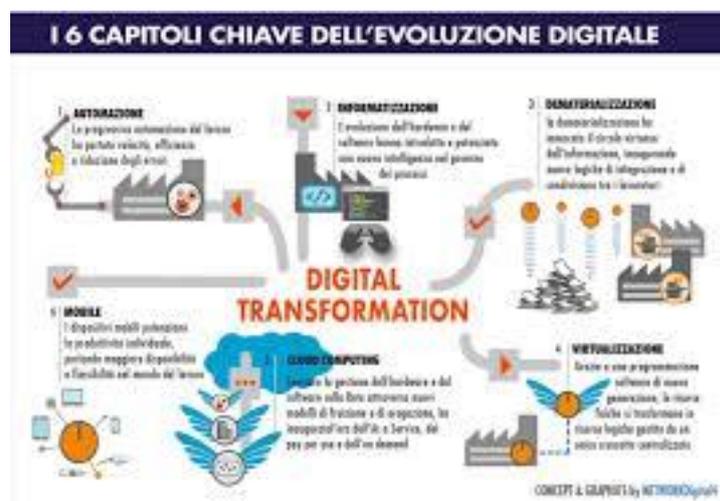
Come già accennato, la digital transformation è una realtà tangibile in qualsiasi settore e non un semplice e mero concetto riassumibile nella trasformazione di output bancari e finanziari in formato digitale. Gli elementi chiave che la caratterizzano sono il livello di automazione, che influisce sulla rapidità, sull'efficienza per svolgere un processo, sostituendo l'uomo con apparecchiature in grado di operare autonomamente o con minimi interventi. L'informatizzazione, ossia il processo che porta all'introduzione di strumenti informatici nell'operatività di un'azienda. Informatizzare senza digitalizzare sarebbe un po' come acquistare un'automobile senza saper guidare. Un'azienda non può dotarsi di software e sistemi digitali

senza che i suoi dipendenti siano formati per utilizzarli in maniera efficiente e funzionale a facilitare il proprio lavoro e incrementare la propria produttività.⁴¹

La dematerializzazione, che concerne l'utilizzo di strumenti digitali e software per trasformare i documenti in formato digitale. La virtualizzazione che permette di astrarre le componenti fisiche e trasformarle in componenti virtuali in grado di essere gestite in maniera centralizzata e più efficiente.

Altro elemento importante è il cloud computing, che indica l'approvvigionamento di tutta la gestione dell'hardware e del software sulla rete, rendendola disponibile ovunque e in qualsiasi momento, necessaria solo una connessione ad Internet.

Infine, l'ultimo elemento caratterizzante è la componente mobile, che rappresenta la più grande novità, in quanto tutto è pensato nell'ottica dei dispositivi mobili, di cui, al giorno d'oggi, chiunque ne è in possesso.

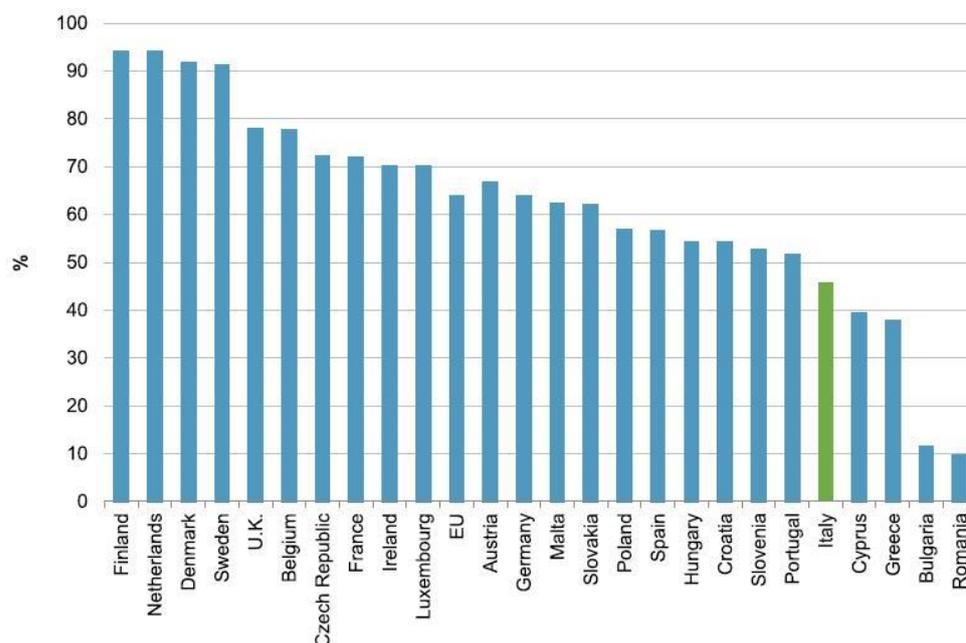


Nonostante i lati positivi offerti dalla trasformazione digitale, non si può ignorare il fatto che essa non sia un processo facile e immediato. La transizione verso un modello di business digitale richiede un importante cambiamento all'interno dell'organizzazione e dei processi aziendali e non sempre questo è possibile.

⁴¹ La Differenza tra Informatizzazione e Digitalizzazione, GSO Consulting

Italians Use Online Banking Less Than Most Larger European Economies

Online banking penetration in Europe (analysis year: December 2019)



Questa, in sintesi, la visione messa nero su bianco del report “Tech disruption in retail banking: italian banks not adapting to the digital world quickly will be left behind” firma di S&P Global Ratings. Da tale dossier, a cura dell’analista Mirko Sanna, emerge che “la maggior parte delle banche italiane si sta adattando al mondo digitale, migliorando i propri processi interni, offrendo ai propri clienti soluzioni multicanale e collaborando con le fintech. Tuttavia, l’adozione massiva dell’open banking potrebbe richiedere più tempo, visto il conservatorismo dei clienti nell’approcciare nuovi servizi finanziari e il forte attaccamento verso i fornitori di servizi finanziari tradizionali”. Uno dei grandi ostacoli è rappresentato dalla scarsa conoscenza e dall’uso del digitale da parte dei consumatori: i clienti italiani sono ancora in ritardo in termini di utilizzo dell’online banking rispetto alla maggior parte dei paesi dell’Europa occidentale.⁴²

Alcuni definiscono il processo di trasformazione digitale una sorta di “journey”, ovvero un percorso specifico e unico che ogni azienda deve affrontare, a seconda della realtà di riferimento e del proprio background. È necessaria una tabella di marcia e una roadmap chiara e definita per evitare che vengano persi di vista i valori chiave del proprio business.

Affinché in un istituto di credito avvenga una trasformazione digitale sono necessari 3 passaggi chiave:

⁴² Banche italiane e digitale? Il conservatorismo rischia di compromettere la crescita, 18 febbraio 2020

- 1) La corporate governance deve avere obiettivi chiari, condivisi sia dal management che dagli stakeholders;
- 2) Stabilire delle solide collaborazioni con soggetti esterni. Ciò introduce il concetto di “open banking”, cioè un modello collaborativo tra più player di mercato, bancari e non, che, condividendo dati relativi ai clienti, sono in grado di offrire prodotti e servizi innovativi;
- 3) Ridefinizione dei processi, con nuove modalità di lavoro e nuove competenze.

Il servizio che più di tutti ha impattato sulla vita di tutti i giorni è senza dubbio il mobile banking. Permette di effettuare operazioni, come trasferire somme di denaro, controllare costantemente il conto corrente o fare pagamenti, semplicemente accedendo all'applicazione della nostra banca sul nostro smartphone, dopo averla scaricata dall'App Store. Oltre queste operazioni, le banche stanno cercando di arricchire il servizio con la gestione della situazione finanziaria del cliente e la possibilità di acquistare prodotti bancari con il fine ultimo di personificare quanto più possibile l'app e renderla una sorta di consulente a cui il cliente può affidarsi.

L'obiettivo principale è creare filiali dedicate alla consulenza e alle relazioni, mentre le più comuni operazioni potranno essere effettuate tutte tramite self banking, ottimizzando i tempi.

Tuttavia, è fondamentale analizzare anche il lato della domanda: gli utenti si sono evoluti, è aumentato il loro grado di digitalizzazione grazie all'utilizzo sempre più frequente di cellulari, computer e dispositivi vari e questo stimola la produzione di prodotti e servizi più innovativi. Tra gli operatori, oltre ai privati, sono presenti le imprese che solitamente stabiliscono un rapporto con la banca in merito ad una richiesta di credito. La digitalizzazione ottimizza l'interazione tra banca e impresa, riducendo tempi e costi, ma soprattutto migliorando la gestione delle informazioni. Questo semplifica la valutazione dell'affidabilità della controparte nelle procedure di concessione di fido. Tuttavia, è essenziale considerare che, man mano che la banca si evolve e offre servizi sempre più digitali, anche l'impresa dovrà adattarsi, implementando a sua volta processi digitalizzati nelle proprie operazioni. Questo è il problema che sta colpendo l'impresa italiana, costituita per lo più da PMI che, sovente, non hanno la possibilità di investire ingenti somme di denaro per la digital transformation.

3.4 Le Fintech

Con il termine "Fintech", nato dalla contrazione di “Finance” (Finanza) e “Technology” (Tecnologia), viene generalmente indicata l'innovazione finanziaria resa possibile dall'innovazione tecnologica, che può tradursi in nuovi modelli di business, processi o prodotti

ed anche nuovi operatori di mercato.⁴³ In alcuni casi Fintech è utilizzato per indicare esclusivamente le startup operanti in tale contesto avanguardista. Dal momento che non esiste, dunque, una definizione della parola “Fintech” universalmente riconosciuta, l’Osservatorio Fintech & Insurtech del Politecnico di Milano, nato come punto di riferimento per l’Innovazione Digitale all’interno dell’ecosistema finanziario e assicurativo italiano ed europeo, considera Fintech: tutte le innovazioni digitali nel settore finanziario, a prescindere da quale sia l’attore che sviluppa ed eroga il prodotto o servizio.⁴⁴

Gli anni a ridosso tra il 1990 e il 2008 vengono considerati come “periodo Pre-Fintech”⁴⁵, gli anni della crisi economica. In questo periodo l’esempio forse più emblematico è rappresentato da PayPal, la più importante, azienda Pre-Fintech al mondo. Questa start-up, ai tempi, già era in grado di fornire una soluzione completamente innovativa nel campo dei pagamenti online, fungendo da promotore per lo sviluppo e la celere crescita del settore dell’e-commerce.

Oggi, le innovazioni nel campo della fintech stanno trasformando tutti gli ambiti dell’intermediazione bancaria e finanziaria, grazie all’ingresso di start-up e aziende leader nel settore ICT (*information and communications technology*) e social media che offrono soluzioni per migliorare l’erogazione dei servizi. Il successo di quest’ultimi si basa principalmente sulla velocità e sull’efficienza raggiungibile per mezzo dell’integrazione di codeste innovazioni. Le banche sono spesso in grado di innovare internamente, ma di fronte alla necessità di attuare il cambiamento rapidamente e con budget limitati, si preferisce non internalizzare tale supporto. L’innovazione, infatti, richiede le giuste condizioni, caratterizzate da collaborazione, lunghi periodi di tempo, nuovi approcci e competenze moderne.

Solo combinando le competenze bancarie con quelle fintech è possibile soddisfare i customers, sempre più giovani, digitalizzati e con un basso tasso di fedeltà all’istituto di credito, e portare le banche a un livello superiore, al fine di incrementare la loro competitività.

Così facendo, il fintech non solo sostiene l’innovazione, ma la promuove attivamente.

Le innovazioni Fintech si sviluppano lungo tutta la filiera del credito e della finanza: dalle modalità del credito, come il P2P (peer to peer), il crowd-funding, ai servizi di pagamento (instant payment), dalle valute virtuali (cripto) ai servizi di consulenza (robo-advisor) alle tecnologie di validazione decentralizzata delle transazioni (blockchain), di identificazione biometrica, di sostegno

⁴³ Consob, Area Pubblica, Fintech

⁴⁴ Fintech: definizioni, servizi e protagonisti della Tecnofinanza a cura dell’Osservatorio Fintech & Insurtech

⁴⁵ L’era del Fintech: la rivoluzione digitale nei servizi finanziari, Roberto Ferrari, p.25

all'erogazione di servizi (cloud computing e big data). Le sfide delle innovazioni Fintech aprono a scenari divergenti: da un lato gli istituti di credito tradizionali, gli incumbent, potrebbero vedere l'arrivo di questi, oggi, non più nuovi, players come degli antagonisti, dall'altro cavalcare l'onda e collaborare. Competere, costringerebbe le banche a sviluppare servizi internamente, farsi carico di ingenti spese e rischi, quali investimenti in immobilizzazioni IT, corsi di formazione per i dipendenti e/o un'uscita di cassa maggiore per il ramo HR (risorse umane), per il reclutamento di personale già formato. Tuttavia, in questo modo, potranno far forza sull'unicità del proprio output e quindi differenziare la propria offerta rispetto ai competitors. Collaborare, permette alle banche di non investire tempo e risorse nell'acquisizione del know how e quindi accedere direttamente a servizi innovativi, allo stesso tempo l'impresa fintech in questione ottiene un grande vantaggio in termini reputazionali: se un servizio fintech viene erogato attraverso una banca ne acquisisce l'immagine che è un patrimonio complesso da costruire⁴⁶. Inoltre, difficilmente si riuscirà a rimpiazzare definitivamente il sistema bancario per quanto riguarda la gestione del risparmio, poiché per i customers è importante il rapporto umano con la figura del consulente.⁴⁷ Tuttavia, questo discorso varia tra le generazioni prese in analisi: se i Baby boomers (1946-1964) e la GenX (1965-1980) si affidano di più ai loro consulenti, rispettivamente per il 57% e il 36%, i Millennials (1981-1996) preferiscono siti di informazioni, podcast, webinar e pareri di investitori di grande fama e solo il 27% chiede consigli finanziari al proprio consulente⁴⁸. La tecnologia e i media risultano essere molto spesso un'arma a doppio taglio, poiché il pubblico medio risulta essere molto suscettibile e vulnerabile a informazioni finanziarie mediatiche inesatte e distorte, portando così un danno allo sviluppo economico-finanziario dello stesso individuo e della stessa società. Allo stesso tempo, l'introduzione dell'intelligenza artificiale nel settore finanziario ha da un lato semplificato e dall'altro complicato il ruolo del consulente finanziario. Grazie all'AI, è possibile utilizzare algoritmi e tecniche di investimento sempre più avanzate, ottimizzando la gestione dei fondi e migliorando il processo decisionale legato agli investimenti. Anche la funzione del risk management ha subito un'evoluzione, grazie a strumenti più sofisticati e parametri di valutazione del rischio più precisi. Questi permettono ai consulenti finanziari di avere accesso a modelli di portafoglio più performanti, migliorando così il bilanciamento tra rischio e rendimento per i clienti. Non a caso, come afferma anche Micheal Barzan Financial & Investment Analyst in Nomina Wealth

⁴⁶ EconomyUp, La collaborazione fra banche e società fintech aumentano, ma non sempre funzionano. Da che cosa dipende il successo? E quali sono invece i fattori critici? 20 maggio 2022

⁴⁷ La via italiana al Fintech, Massimo Doris

⁴⁸ We wealth, I millennial preferiscono la rete al consulente, Giorgia Pacione Di Bello, 3 maggio 2021

nel suo articolo “L'evoluzione del ruolo del consulente finanziario: Tra tecnologia, innovazione e valori”, sebbene il ruolo del consulente finanziario stia diventando sempre più ampio e complesso, è doveroso ricordare che senza la presenza di insegnamenti e valori umani come il rispetto, l'impegno e la trasparenza, tale ruolo rimane privo di un impatto significativo e duraturo nella nostra società.

Effettuando allora un confronto tra costi e benefici, nel mercato si è manifestata una tendenza alla collaborazione tra istituti di credito e fintech, spingendo il settore bancario ad aprirsi sempre di più verso l'esterno e le seconde a non ostacolare gli incumbent, bensì a creare parteship win-win.

In relazione alla classificazione contenuta nel white paper di Bcg, Matchmaker, Make me a Match best practice in bank-fintech partnership esistono tre tipologie di fintech:

- Startup nate in diretta competizione con le banche, ovvero challenger banks;
- Competitor adiacenti che erogano servizi alternativi e spesso più efficienti rispetto a quelli degli istituti di credito;
- Enablers che nascono già con l'obiettivo di creare servizi per le banche dalle analytics, al supporto e al risk management e, quindi, parliamo di complementarità o interdipendenza.

Quindi, come riporta anche Tarroni CEO & co-founder Workinvoice, società di invoice trading, le partnership tra banche e fintech si realizzano proficuamente con quelle della seconda categoria: i competitor adiacenti. *“Le partnership funzionano quando, usando la fintech, la banca ha la capacità di andare rapidamente sul mercato con un prodotto nuovo”*. Tarroni lo sostiene sulla base dell'esperienza di Workinvoice. *“I tempi necessari per integrare il prodotto di factoring di Workinvoice dentro una banca variano tra le 6 e le 12 settimane, un periodo non comparabile con nessun progetto che parte da zero”*.⁴⁹

3.5 Blockchain criptovalute e Bitcoin

La Blockchain (letteralmente "catena di blocchi") è una tecnologia che sfrutta le caratteristiche di una rete informatica di “nodi” e consente di gestire e aggiornare, in modo sicuro, un registro

⁴⁹ Workinvoice, Insight & Business tips, Workinvoice news, Alleanze tra banche e fintech che creano valore 16 maggio 2022

contenente dati e informazioni in maniera aperta, condivisa e distribuita senza la necessità di un'entità centrale di controllo e verifica.⁵⁰ Si tratta di un sistema decentralizzato, una specie di database in grado di immagazzinare, creare e scambiare informazioni, criptovalute ed effettuare transazioni, senza bisogno di un'autorità centrale. Quest'ultimo concetto è individuabile come l'archè di questa tecnologia, ossia disintermediare interazioni di varia natura, consentendo potenzialmente, di fare a meno di banche, notai, istituzioni finanziarie e così via. Il primo sviluppo di protocollo blockchain risale al 1991, per opera di Stuart Haber e W.Scott Stornetta. Tuttavia, solamente due decenni dopo, nel 2009, la blockchain ha avuto la sua prima applicazione nel mondo reale, mediante la nascita del bitcoin.

Nonostante tale tecnologia, figlia della digitalizzazione e dell'infima fiducia che gli individui hanno prestato al sistema economico in seguito all'improvvisa crisi globale, appartiene all'ampia famiglia delle tecnologie Distributed Ledger, si differenzia in varie tipologie in relazione al sistema su cui è costruita.

La public blockchain, o public distributed ledger, è un sistema aperto e decentralizzato, dove tutti gli utenti possono accedere e inserire dati utilizzando un meccanismo di proof-of-work.

Un'altra tipologia è la private distributed ledger, che differisce perché la gestione e gli accessi sono controllati da un'entità che agisce come "proprietario" e amministratore del sistema.

Un altro modello rilevante è la permissionless blockchain, il cui esempio più noto è rappresentato dai bitcoin. Una caratteristica centrale di questo tipo di blockchain è l'anonimato degli utenti partecipanti, un tema spesso sollevato dalla normativa antiriciclaggio, che richiede la possibilità di identificare gli utenti.

Per risolvere questo problema è stata creata la permissioned blockchain, un modello che consente la convalida delle transazioni grazie alla presenza di entità legali autorizzate.

Tuttavia, esistono 5 comuni denominatori che caratterizzano nel suo insieme tale catena di blocchi, rendendola affidabile e sicura.

- *Decentralizzazione*: le informazioni sono incorporate in database, tra più nodi, al fine di assicurare resilienza nei sistemi;
- *Disintermediazione*: la ‘grundnorm’ su cui nasce il tutto, ossia l'assenza di una terza parte;
- *Trasparenza e verificabilità*: i contenuti del registro sono visibili a tutti e facili da consultare;

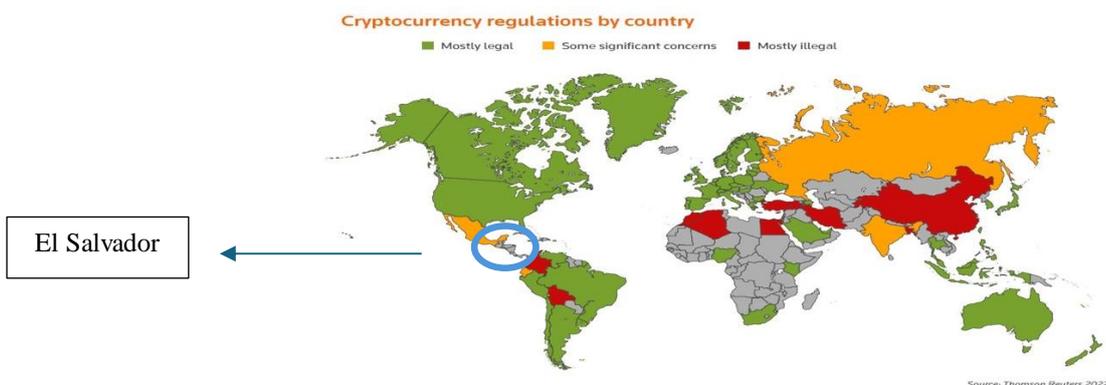
⁵⁰ Osservatorio Politecnico di Milano, La Blockchain spiegata in maniera semplice: cos'è e applicazioni, a cura | Osservatorio Blockchain & Web3

- *Programmabilità dei trasferimenti*: vige la possibilità di programmare trasferimenti o determinate azioni in momenti futuri o all' avvenire di determinate condizioni;
- *Immutabilità del registro*: i dati non possono essere modificati senza il consenso della rete.

Il primo vero successo di una moneta digitale decentralizzata è stato il Bitcoin. Questo fa parte di una più grande famiglia, le criptovalute, le quali si sono sviluppate grazie alla Digital Transformation. Tale innovazione venne presentata al pubblico con il celebre manifesto di Satoshi Nakamoto⁵¹ “Bitcoin, A Peer-to-Peer Electronic Cash System”, in cui venne esposto il progetto di snellire e velocizzare il modo di fare scambi online senza la necessità di una figura fededegna. Tuttavia, Nakamoto, non nega la necessità di controllare e verificare le transazioni che avvengono in questa rete architettonica di nodi che saranno regolamentate in maniera autonoma e deterministica dallo stesso software, un po', se si vuole azzardare il paragone, come l'economica neoclassica agognava la libera concorrenza di mercato. Potremmo dire che Nakamoto sta alla disintermediazione come Smith, secoli fa, stava al liberismo.

Data la massima versatilità del BTC, questa moneta può essere considerata simultaneamente sia come mezzo di scambio che sia come bene rifugio⁵², quindi come asset. La sua elevata volatilità la rende una moneta inaffidabile, mentre vista come asset rappresenta un investimento ad elevato rischio. A livello pratico la sua natura ibrida è talvolta ridefinita in base alla modalità di uso degli operatori economici e da forze esogene quali le regolamentazioni nazionali.

Quest'ultime, in base alla realtà politiche da cui scaturiscono ed interfacciandosi con la moneta digitale per eccellenza, hanno creato varie reazioni che ne hanno alterato la natura.



Mappa dei regolamenti nazionali verso Bitcoin.

⁵¹ Nome fittizio mediante il quale si firmò l'autore del manifesto dei Bitcoin.

⁵² Durante la svalutazione di rublo e grivna, il ricorso al bitcoin è aumentato significativamente in questi due paesi con lo scopo di fungere da riserva di valore. Cfr. Theiri, Nekhili & Sultan (2023).

Il piccolo tratto verde in America Centrale si configura per mezzo della Repubblica di El Salvador, che sotto la guida di Bukele, ed è diventato il primo Stato Nazionale ad acquistare Bitcoin come asset di tesoreria nel settembre 2021. Ha anche adottato la Criptovaluta come moneta a corso legale. Il Paese ha anche predisposto piani per l'emissione di obbligazioni garantite da BTC estratti lì e ha introdotto un programma di cittadinanza tramite investimento per gli stranieri che donano al Governo. Il Paese, ha detto Bukele, ha circa 400 milioni di \$ in BTC "solo nel portafoglio pubblico".⁵³

Negli Stati Uniti la “Security and Exchange Commission”⁵⁴ cataloga il bitcoin come security, mentre la “CFTC”⁵⁵ come commodity ed il “Tesoro” come valuta. Per identificare un'unica definizione è intervenuto “l'Internal Revenue Service” affermando, in un bollettino, che le cripto siano “*rappresentazioni digitali di valore che fungono da mezzo di scambio, unità di misura e/o riserva di valore [...] ma senza corso legale presso alcuna giurisdizione*”⁵⁶.

Per quanto riguarda l'Europa, nonostante ogni Stato ha diverse normative, in linea generale, possiamo affermare che abbia completamente legalizzato il Bitcoin. Attraverso la direttiva UE 2018/843, il Parlamento Europeo ha ufficialmente riconosciuto le criptovalute, impegnandosi in aggiunta a contrastare la pseudonimia degli utenti, fenomeni come il riciclaggio e acquisti illegali.

In Cina il governo ha vietato più volte le cripto nel corso degli anni: nel 2013 ha proibito alle banche di operare con criptovalute, nel 2017 ha bandito ICO⁵⁷ ed Exchange e, infine, nel 2021 ha abolito trading e mining; tuttavia, accedere alle criptovalute in Cina non è impossibile. Gli utenti, infatti, dispongono di una VPN per non essere tracciati e non mettere in evidenza il proprio indirizzo IP di navigazione, al fine di utilizzare i siti web di cui hanno bisogno per operare.

Con una legge entrata in vigore nel 2021, per la prima volta le criptovalute hanno ricevuto una regolamentazione completa in Russia, venendo riconosciute sia come strumento d'investimento che come mezzo di scambio. Tuttavia, è stato vietato il loro utilizzo come metodo di pagamento per beni e servizi, probabilmente per spingere verso il loro impiego come asset o commodity anziché come valuta.

⁵⁴ Ente federale statunitense preposto alla vigilanza delle borse valori

⁵⁵ Commodity Futures Trading Commission, autorità preposta al controllo dei mercati finanziari la cui visione è quella di fornire regole standardizzate che valorizzino e migliorino la trasparenza dei mercati dei futures sulle materie prime e del cripto; sul secondo concorre con la SEC

⁵⁶ IRS 2014-21 <https://www.irs.gov/pub/irs-drop/n-14-21.pdf>

⁵⁷ Initial coin offering: mezzo di crowdfunding non regolamentato

CONCLUSIONE

L'evoluzione del sistema bancario, a partire dall'Ottocento fino all'era della digitalizzazione, ha segnato una trasformazione profonda e radicale del settore finanziario. Dalla nascita delle prime banche moderne, orientate alla gestione del credito e del risparmio, fino all'introduzione delle tecnologie digitali e dell'intelligenza artificiale (AI), il cambiamento è stato guidato dalla necessità di rispondere alle esigenze dei mercati in continua evoluzione, dell'efficienza e della globalizzazione.

La digital transformation ha rivoluzionato l'intero comparto bancario, rendendo i servizi finanziari più accessibili, rapidi e personalizzati. Tuttavia, se da un lato l'introduzione di strumenti digitali e AI ha portato notevoli benefici, dall'altro ha introdotto nuove sfide e rischi. La crescente dipendenza da algoritmi e tecnologie avanzate nella gestione dei dati e nell'automazione dei processi decisionali ha esposto le banche a rischi legati alla sicurezza informatica, alla privacy dei dati e alla vulnerabilità delle infrastrutture digitali.

In particolare, l'uso dell'intelligenza artificiale pone interrogativi etici e operativi. L'automazione delle decisioni finanziarie potrebbe generare esiti inaspettati, soprattutto se non adeguatamente regolamentata, con il rischio di discriminazioni o errori nel calcolo del rischio e del credito. Inoltre, l'assenza di trasparenza in alcuni modelli di AI, come quelli basati su machine learning, rende difficile comprendere le logiche alla base delle decisioni, minando la fiducia degli utenti e delle istituzioni stesse.

In questo contesto, è fondamentale che le banche trovino un equilibrio tra innovazione e controllo dei rischi. La regolamentazione e la supervisione devono evolversi per garantire che l'adozione della tecnologia avvenga in modo sicuro e responsabile, salvaguardando l'integrità del sistema finanziario. Solo così sarà possibile sfruttare a pieno i vantaggi della digitalizzazione senza compromettere la stabilità e la fiducia che sono alla base del sistema bancario.

L'evoluzione continua del settore richiede quindi una visione strategica e una costante attenzione alla gestione dei rischi, per costruire un sistema bancario resiliente e all'avanguardia, in grado di rispondere alle sfide del futuro senza sacrificare la sicurezza e l'affidabilità che, nonostante in diversi momenti storici sono venute a mancare, sono alla base della piramide del funzionamento di tutto il mondo.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- ENNIO DE SIMONE, (2018) - ‘ *Storia economica. Dalla rivoluzione industriale alla rivoluzione informatica* ’
- ENNIO DE SIMONE, (2016) - ‘ *Moneta e banca attraverso i secoli* ’
- GIUSEPPE DI TARANTO, (2013) - ‘ *La globalizzazione diacronica* ’
- FERDINANDO GALIANI, (1751) - ‘ *Della moneta* ’
- ARISTOTELE, (IV secolo a.C.) - ‘ *Politica* ’ I, 1257a - ‘ *Etica Nicomachea* ’ V, 1133
- LUIGI FIORE (2010) - ‘ *Controstoria dell'Unità d'Italia. Fatti e misfatti Risorgimento* ’
- GOODHART, C. A. E. (1988) – ‘ *The Evolution of Central Banks* ’
- JOHN HARNOLD CLAPHAM, (1944) – ‘ *The Bank of England: A History* ’ Vol 2
- ANTONIO PEZZUTO (2023) – ‘ *L'evoluzione della regolamentazione bancaria dall'Ottocento ad oggi* ’ Rivista di diritto bancario e finanziario ‘ *Magistra Banca e Finanza* ’ Tidona e associati.
- JOHN MAYNARD KEYNES, (1920) – ‘ *The Economic Consequences of the Peace*. Harcourt, Brace, and Howe ’
- BARRY EICHENGREEN (1992). - ‘ *Golden Fetters: The Gold Standard and the Great Depression, 1919-1939* ’ Oxford University Press
- JOHN C. HULL (2018) - ‘ *Options, Futures, and Other Derivatives* ’

- W. R. GARSIDE, (1993) - "*Capitalism in Crisis: International Responses to the Great Depression*",
- ALBERTO COVA, (2002) – "*Economia, lavoro, istituzioni nell'Italia del Novecento*"
- MAFFEO PANTALEONI, (1998) – "*La caduta della Società Generale di Credito Mobiliare Italiano*"
- TOMMASO SPECHER, (2022) – "*La Germania sì che ha fatto i conti con il nazismo*"
- JEAN FOURASTIÉ, (1979) – "*Les Trente Glorieuses: Ou la révolution invisible de 1946 à 1975*"
- DANIEL BELL, (1973) – "*The coming of post industrial society. New York, NY: Harper*"
- JOSEPH A. SCHUMPETER, (1942) – "*Capitalism, Socialism and Democracy. New York: Harper & Row*"
- F. A. HAYEK, (1973-1979) – "*Law, Legislation and Liberty*"
- PAOLO SAVONA, (2004) – "*Geopolitica economica. Globalizzazione, sviluppo e cooperazione*"
- GERARDO COPPOLA, DANIELE ORSINI, (2019) – "*Carte di pagamento, siamo sempre alle grida manzoniane*". Economia e Finanza verde

- *Banche italiane e digitale? Il conservatorismo rischia di compromettere la crescita, (18 febbraio 2020). Digital Economy - Corriere comunicazione.it*
- *ROBERTO FERRARI, (2016) – ‘ L'era del Fintech. La rivoluzione digitale nei servizi finanziari ’*
- *<https://www.ilsole24ore.com/>*
- *<https://www.consob.it/>*
- *<https://www.ubs.com/it/it/wealthmanagement.html>*
- *<https://www.bancaditalia.it/>*
- *<https://www.unicreditgroup.eu/it.html>*
- *<https://www.corrierecomunicazioni.it/digital-economy/banche-italiane-e-digitale-il-conservatorismo-rischia-di-compromettere-la-crescita/>*
- *<https://www.meliusform.it/digital-transformation-rischi-ed-opportunita-per-il-sistema-bancario.html>*